

Parte Prima- I depositi di fondazione presso le porte.

1. Ritrovamenti

1.1 I depositi di fondazione: linee generali.

Fonti letterarie ed evidenze archeologiche, relative ad un arco spazio-temporale sorprendentemente ampio, testimoniano l'uso di deporre oggetti e vittime animali o umane direttamente nelle fosse di fondazione o nell'immediata prossimità di cinte murarie, ponti, templi ed altri edifici, con un riguardo molto particolare ai segmenti di spazio deputati al passaggio.

Gli esiti materiali di tale uso sono stati, e sono tuttora, oggetto di studio e di ricerca per l'archeologia e l'etnologia, e la supposizione più plausibile sul loro scopo, formulata da etnografi, folcloristi e storici delle religioni, è orientata alla ricerca di garantire la solidità e l'efficienza della costruzione.

Dare un'anima alla costruzione è un topos della metafisica arcaica secondo cui nulla può durare se non è animato¹, così come un altro impone di ricompensare entità soprannaturali che avrebbero sofferto il turbamento dello status naturale dei luoghi avvenuto al momento dell'edificazione², o di espiare la violazione della sanctitas delle costruzioni precedenti nel momento della loro obliterazione.

Mircea Eliade, riconobbe ed analizzò approfonditamente l'uso, non solo arcaico, di effettuare sacrifici di fondazione, che propose di interpretare come atto simbolico di unione tra l'anima della vittima e quella dell'edificio, collocando l'uso all'interno di un sistema filosofico-religioso che realizza nella reiterazione dell'atto cosmogonico della "morte violenta sacrificale" la conditio sine qua non per la riuscita e la durata di una impresa.³

Nel mondo antico i sacrifici per le costruzioni erano noti: *"Le città fenicie, come anche i templi o le case di Canaan e della Palestina, si basano sulle vittime sepolte vive. Le stesse usanze a Roma. Secondo Malalas⁴, Alessandro avrebbe costruito Alessandria sacrificando una ragazza che avrebbe chiamato Macedonia; Augusto ad Ancyra, avrebbe sacrificato la vergine Gregoria; Tiberio, nel grande teatro di Antiochia, Antigone, ecc. In Egitto si seppellivano gli schiavi nei palazzi."*⁵

Con il passare del tempo e con l'evoluzione della mentalità arcaica il sacrificio umano subisce una generica traslazione verso la sostituzione e anche quello relativo ai riti di costruzione e fondazione cede, gradatamente ed in maniera non omogenea, il posto ai sacrifici sostitutivi di animali e cose.

Un noto caso di sostituzione simbolica è rappresentato dai fantocci di paglia con mani e piedi legati che venivano gettati nel Tevere nella cerimonia del 14 maggio, cui partecipavano i più alti personaggi dello stato tra cui la *Flaminica Dialis* in gramaglie. La funzione sostitutiva dei fantocci

1 M. Eliade, "I riti del costruire", Milano 1990 ed. or. Commentarii la legenda Mesterului Manole, Bucarest, 1943.

2 P. Sartori, Ueber das Bauopfer, in "Zeitschrift fur Ethnologie", XXX 1898.

3 M. Eliade, "I riti del costruire", Milano 1990 ed. or. Commentarii la legenda Mesterului Manole, Bucarest, 1943.

4 Si veda in seguito pag.12 e nota.

5 M. Eliade, "I riti del costruire", Milano 1990, p.33 con bibliografia di riferimento.

è controversa⁶: *“E’ singolare, però- dice G. Dumézil⁷- che i pupazzi gettati nel Tevere fossero chiamati Argei”* come i ventisette nobili Greci⁸ che si credeva fossero giunti a Roma prima dell’arrivo di Ercole, e che sarebbero stati uccisi e sepolti in ventisette luoghi diversi divenuti altrettanti luoghi di culto.

Sostituti simbolici potrebbero essere, ad esempio, anche le tre statue raffiguranti barbari con le mani legate dietro la schiena che Olimpiodoro di Tebe⁹ ricorda essere state seppellite lungo il limes illirico: quando queste statue vennero dissotterrate accidentalmente, Goti, Unni e Sarmati avrebbero invaso l’Impero¹⁰.

E’ doveroso sottolineare che, negli ambiti archeologici che si sono analizzati in questa sede, la progressione che dall’originario sacrificio umano, attraverso il sacrificio animale, giunge alla deposizione di oggetti, non sia sempre sostenibile, tuttavia si evidenzia come il sacrificio umano sia circoscritto, a Roma, in un periodo molto antico e sia presente, per le epoche più recenti, per lo più in zone periferiche, mentre la deposizione di vittime animali costituisca una sorta di tappa di mezzo, essendo rappresentata nella maggior parte dei casi in ambito coloniale e in una fascia cronologica compresa tra il II sec. a.C. e il I sec. d. C.

Premesso questo, proponendo una distinzione che a livello archeologico, antiquario ed etnologico divide i depositi di fondazione in tre tipologie derivanti dalla classificazione tassonomica del materiale deposto -depositi di fondazione con sacrifici di vittime umane; con vittime animali; con soli oggetti- si procederà a focalizzare il campo di ricerca ad evidenze archeologiche emerse, anche recentemente, in ambito prevalentemente italico, relative a depositi di fondazione e ad evidenze residuali di altro tipo che abbiano in comune la caratteristica di essere localizzati in prossimità delle porte, siano esse porte urbane, che di accesso ad edifici pubblici o privati, sacri o profani, ed a rilevarne eventuali elementi costanti per tentare di costituire una tassonomia specifica di riferimento.

Ognuna delle tre sezioni sarà preceduta da un breve approfondimento generale costituito da riferimenti desunti da fonti di varia provenienza.

1.2 I depositi di fondazione con sacrifici umani.

a) Fonti letterarie.

In ambito italico non sono attestate dalla tradizione letteraria uccisioni¹¹ connesse in qualche

6 A favore della funzione sostitutiva di un più antico sacrificio umano Wissowa, contro W. Warde Fowler, Latte. Vedi G. Dumézil, *La religione romana arcaica*, trad. it., Mi 2001, pp.389-390.

7 G. Dumézil, *op.cit.*.

8 Plutarco, *Quaest. Rom.*, 32; Dion. Hal. I, 38,3; Varr. *De Lingua lat.*, VII, 44; Ovidio, *Fasti*, V,621; *Macr. Sat.*, I,11,47; *Festo*, s.v. “Argeos”.

9 fr. 27, pp. 190-193 ed. Blockley 1983.

10 Brocato 2000 p. 156 accosta questo caso al rinvenimento di una testa scolpita di Augusto rinvenuta sotto la soglia del palazzo di Meroe, capitale del regno di Kush corrispondente all’attuale Sudan. Ma poteva anche trattarsi di un atto dispregiativo, vedi Ruggini 1993, p. 454.

11 Non si affronta, in questa sede, la problematica relativa alla differenza tra sacrifici umani e uccisioni rituali. Secondo Brelich, 1967 esiste una differenza tra “sacrifici umani”, cioè quei riti di uccisione che sono rivolti a un destinatario sovrumano, “divinità, antenati, spiriti, “feticci”, e, perfino, persone apparentemente umane alle quali però si conferisce uno status sovrumano come certi re o capi”, e “uccisioni rituali”. La differenza è spesso sfumata e di difficile interpretazione, proprio il caso dei riti di fondazione, in occasione dei quali sono attestati moltissimi casi di uccisioni rituali, (Brelich 1967, p. 44 sgg.) può essere concepito, sia come uccisione rituale che, soprattutto nelle religioni superiori, come offerta allo spirito del luogo, agli antenati o a una determinata divinità (Brelich 1967, p. 122).

modo alla fondazione di città o di edifici, tranne che dalle tarde notizie di Giovanni Malalas.

Sono invece note tombe di personaggi mitici poste in prossimità di porte, che pur non rientrando nella tipologia dei depositi di fondazione, si vuole qui brevemente descrivere, interpretandone la loro collocazione in prossimità dei luoghi deputati al passaggio, con la stessa chiave di lettura della funzione "animatrice", e apotropaica, che si è evidenziata a proposito dei sacrifici di fondazione.

A Roma le fonti tramandano tre tombe in prossimità di altrettante porte: il sepolcro di *Acca*, situato subito all'esterno della porta Romanula¹², la tomba di *Tarpea*, che si trovava presso una porta del Campidoglio,¹³ la tomba di *Orazia*, uccisa dal fratello dopo lo scontro con i *Curiazi* e sepolta immediatamente all'esterno della Porta Capena¹⁴. Figure di donne che, sebbene in modi diversissimi, hanno la loro stretta connessione con la soglia: *Orazia*, che tenta una mediazione finalizzata alla fusione di due popoli, *Tarpea*, che con il tradimento introduce il nemico nella città, e *Acca*, che accoglie e allatta l'illustre straniero che poi sarà il primo re di Roma.¹⁵

Al contrario dell'ambito italico, lo svolgimento di sacrifici umani in occasione di fondazioni di città ed edifici è molto attestato in Grecia, sia in contesti mitici che storici. *Alcatoo*¹⁶ offre un sacrificio prima di iniziare la costruzione delle mura di *Megara*; *Aglauros*¹⁷, figlia di *Cecrope*, mitico re di Atene, si fa seppellire viva sotto le mura dell'Acropoli per assicurare la salvezza di Atene durante la guerra contro *Eumolpo* figlio di *Poseidone*. *Laomedonte*, re di *Troia*, è sepolto sopra le porte Scee¹⁸, *Neottolema*, figlio di *Achille*, sotto la soglia del tempio di Apollo a Delfi¹⁹, *Etolos*, figlio di *Ossilo*, nella porta delle mura di *Elis*²⁰ da cui usciva la strada che conduceva verso Olimpia e il santuario di Zeus. Nell'*Elena di Euripide*²¹ *Teoclimeno* afferma di aver sepolto il proprio padre, Proteo, presso la porta di casa. La tomba di *Astrabaco* a *Terapne*²² e di altri eroi ignoti si trovavano presso le porte di case o di città²³. In occasione della fondazione di Messene²⁴ furono sacrificate alcune donne e a *Tanagra*²⁵ sarebbero stati uccisi un fanciullo e una fanciulla prima di costruire un tempio per *Hermes Leukos*.

*Edipo*²⁶ lascia il suo corpo in eredità a *Teseo* affinché diventi una delle reliquie protettrici di

12 Varrone Ling. Lat VI 24. E l'ampia trattazione di F.Coarelli, Il Foro Romano I, Quasar 1983 pp.230-234.

13 Probabilmente la porta Pandana, Coarelli 1999.

14 Livio, I, 19.

15 Sulle figure di donne-traditrici e la loro connessione con la fondazione della città, tra cui anche Arianna e la biblica Rahab, la prostituta che aiutò le spie di Giosuè a calarsi dalle mura di Gerico, J. Rykwert; L'idea di città, 1976, pp. 168-188.

16 Pausania, I 42, 1.

17 Filocoro, 328 F 105 Jacoby.

18 Servio ad Aen. 2, 13-14 e 3, 351, ma vedi anche Plaut. Bacch. 953 sgg. Sulla tomba di Laomedonte vedi Robertson 1970.

19 sch. Pindaro, Nem. VII 42; sch. Euripide, Or. 1655.

20 Paus. V 4, 4.

21 vv. 1165-1166

22 Herod. VI 69

23 A questi esempi e alla già ricordata tradizione che connetteva sepolture eroiche alle porte, può essere accostata la tomba ad incinerazione di età alto arcaica posta presso la porta occidentale di Eretria, rivolta verso Calcide, e divenuta oggetto di culto a partire dal VII secolo a. C. (Berard 1981; da ultimo Fulminante 2000a con bibliografia precedente).

24 Pausania IV 9, 1-5

25 Tzetzes sch. ad Lyk. Alex. 679

26 Sofocle, Edipo a Colono, vv. 1518 sgg

Atene e la sua tomba, nonostante il segreto imposto a Teseo era visitabile sull'*Aeropago*²⁷: è proprio la segretezza del luogo che suggerisce di considerarla un deposito propiziatorio piuttosto che una sepoltura eroica. E' possibile, in effetti, confondere le sepolture mitiche o molto antiche²⁸ che divenivano oggetto di culto o che erano associate ad un luogo di culto, con i depositi di fondazione con vittime umane.

La *Chronographia di Giovanni Malalas* conserva il ricordo di una impressionante serie di uccisioni connesse a fondazioni di città, costituzione di provincie o costruzioni di edifici effettuate da sovrani ellenistici e imperatori romani. Bisogna però ricordare che Malalas, a volte, indulge su particolarità che possano facilmente suscitare l'attenzione e che, spesso, per gli episodi che racconta non esistono altre fonti. In I. VIII p. 195, 4-7 CSHB, riporta che *Alessandro Magno* sacrificò una vergine di nome *Macedonia* prima di fondare Alessandria, e in I. VIII, p. 200, 14-18 CSHB, che *Selueco Nikatore* fece lo stesso, uccidendo «nella prima ora del giorno, al sorgere del sole» una vergine di nome *Aimathe* prima di fondare Antiochia e, in I. VIII, p. 203, 8-10 CSHB, una di nome *Agave*, prima di fondare *Laodicea*.

Per quanto riguarda gli imperatori romani, Malalas in I. IX, p. 221, 21-24 CSHB, afferma che lo stesso Augusto, dopo aver fondato Ancyra nel 30 a. C., sacrificò una vergine di nome Gregoria e creò la provincia della Galatia. In I. X, p. 234, 22 e p. 235, 1-2 CSHB, è Tiberio a sacrificare una vergine di nome Antigone per costruire il teatro di Antiochia e in I. XI, p. 275, 13-21 CSHB, anche l'imperatore Traiano, in occasione della ricostruzione di vari monumenti sempre ad Antiochia, sacrifica una vergine di nome Kalliope.

b) Fonti etnologiche.

Molti riti di fondazione cruenti²⁹ sono segnalati da antropologi ed etnologi, in particolare per l'area africana e asiatica. *Leo Frobenius*, agli inizi del '900, riporta la notizia del rito di fondazione dei villaggi della tribù dei *Mande*, nell'Africa occidentale. La complessa sequenza di azioni aveva interessantissimi punti in comune con il rito di fondazione etrusco-italico³⁰ e prevedeva, tra l'altro, che i guerrieri a cavallo, che tracciavano il contorno delle future mura della città, conducendo un toro, saltassero la luce di ognuna delle quattro porte previste. La cerimonia di fondazione, che aveva una durata di mesi, terminava con il sacrificio di un toro e di una vergine: *"...il toro ammansito tornava al villaggio recando in groppa la vergine, e faceva tre volte il giro del recinto...per poi entrarvi dalla porta orientale. Al centro del recinto si sacrificavano il toro sull'altare e la vergine entro la fossa...sui corpi della vergine e del toro, sepolti rispettivamente alla sinistra e alla destra della porta orientale, si erigevano i due stipiti di quest'ultima."*³¹

c) Fonti archeologiche.

Ritrovamenti³² di sepolture umane presso, o al di sotto di strutture murarie, in contesti dove è escludibile con certezza la presenza di aree destinate a necropoli, sono attestati in maniera

27 Pausania I, 28,7. Il fatto che la tomba fosse in un luogo segreto rende possibile considerarla più come un deposito propiziatorio che come una sepoltura eroica.

28 sul tema delle sepolture eroiche in Grecia vedi Dougherty 1993

29 Sul tema dei sacrifici di fondazione si rimanda a M.Eliade, "I riti di costruzione", Mi 1990 per gli innumerevoli casi descritti e la ricca bibliografia.

30 Vedi J.Rykwert, op. cit. pp.196-198.

31 J.Rykwert, op. cit. pp.196-198. Per altri paralleli etnografici si veda Brocato, in Carandi Carafa, 2000, pp. 156 n. 79.

32 Per i ritrovamenti la loro localizzazione e la loro cronologia si fa ancora riferimento, prevalentemente, al materiale e alle ricerche sui depositi di fondazione di P. Carafa.

abbastanza consistente: sono noti ad esempio due casi in città greche o indogreche³³, quattro molto significativi riguardano la Spagna: il più antico, del V-IV sec. a. C., è un uomo sepolto sotto un muro che sosteneva una tettoia³⁴, l'altro databile al 75-50 a.C., presso una torre della fortificazione di Bilbilis in cui tre individui con un corredo vascolare e un uccello furono sepolti in una torre³⁵. Gli altri due contesti sono invece relativi a sepolture effettuate durante la costruzione, o ricostruzione, di edifici civili nella città di Dianum -seconda metà del I secolo d.C. circa: dalla collocazione di queste sepolture è evidente l'aspetto rituale.³⁶

In Inghilterra sono noti almeno altri quattro casi di sepolture presso strutture murarie³⁷ mentre in un caso, a Springhead, è emerso un vero e proprio contesto sacrificale con la deposizione, sotto il pavimento ai quattro angoli della cella di un tempio, di neonati decapitati.³⁸ In ben otto sugli undici casi cui si è fatto riferimento, i depositi con vittime umane riguardavano strutture murarie relative a cinte difensive e all'interno di questi otto casi relativi a mura urbane due sono contestualizzati in prossimità delle porte.

Come per Spagna, Grecia e Inghilterra, anche in Italia³⁹, la diffusione dei sacrifici umani nei depositi di fondazione si concentra soprattutto nelle strutture murarie relative a fortificazioni. In particolare a Roma, dove i recenti ritrovamenti nell'area delle mura palatine, considerabili quasi con certezza depositi di fondazione, confermano l'enorme importanza magico-sacrale dell'ambito relativo alle mura difensive. Il caso di Opitergium⁴⁰ resta, al momento attuale, un unicum sia per l'eccezionalità dei ritrovamenti sia per il periodo cui appartengono: lo scavo delle mura, di età augustea, ha riportato alla luce cinque sepolture di infanti ubicate sul versante esterno del tratto delle mura, circa 20 metri, compresi tra una postierla e il basamento di una torre. Le deposizioni,

33 In particolare un bambino ucciso e sepolto sotto la soglia di una torre della fortificazione di Nauplion, III secolo d. C., (Schaefer 1961, p. 178 fig. 5.) e una donna adulta e un cane sepolti sotto le mura, all'esterno della città di Banikot (Pakistan) Brocato 2000, p. 156.

34 Moret 1996, p. 285-93

35 Martin Bueno 1975, pp. 177-181.

36 Gisbert Santona-Senti Ribes 1989, pp. 105-106,107, 108-116.

37 Reculver Fort Kent, Springhead, Wroxeter (Viroconium), Verulamium: quattro contesti con sepolture presso le rispettive cinte murarie (Merrifield 1987, p. 48-57.)

38 In ciascuno dei quattro angoli della cella del Tempio IV di Springhead (età antonina -135-192 d. C.) era stato deposto, all'interno dello strato che costituiva il pavimento, un bambino di circa sei mesi. I sacrifici erano stati compiuti in due momenti diversi: la prima coppia era stata sepolta nel primo pavimento, la seconda era stata sepolta nel secondo e ultimo pavimento. Un neonato di ciascuna coppia era stato decapitato. (Penn 1960, pp. 121-122, fig. 4, tav III B).

39 Anche l'ambito italico ha restituito diversi contesti, la cui cronologia è molto alta e la cui identificazione come depositi di fondazione non è sempre possibile: presso Tarquinia - inizi del VI secolo a. C. - (Chiaromonte Trerè 1991, pp. 702-703): sotto il pavimento allestito nella terza fase di vita di un edificio della Civita, in uno strato di "terreno bruciato", fu sepolto un feto o un neonato con un vaso miniaturistico in bucchero.

Presso le mura di Arpi -VI secolo a. C.- (M. Mazzei 1995) : fu sepolto un bambino entro dolio.

Più problematica la collocazione come deposito di fondazione per Veio -900-850 a. C. fase Veio IA- (Bartoloni c.s.): all'interno di una capanna di forma rettangolare, con orientamento nord-sud, presso la piazza d'Armi è stata rinvenuta un'inumazione maschile entro fossa. La capanna venne sostituita da una più recente struttura lignea nel corso della prima metà del VII secolo a. C. ma la tomba venne rispettata. Poiché la stratigrafia associata a tomba e strutture venne asportata nel corso ristrutturazione urbanistica del quartiere di Piazza d'Armi compiuta alla fine del VI secolo a. C. non è possibile stabilire relazioni cronologiche più precise tra la deposizione e le costruzioni circostanti.

Definizione problematica anche per la sepoltura femminile "presso" una capanna ad Ardea, loc. Colle della Noce - 750/700 a. C. (Ardea 1984, pp. 345-350); per l'uomo adulto sepolto "presso" strutture murarie non identificate a Ficana -VII secolo a. C. (Becker 1996, p. 463) e per le tre sepolture "al di sotto di capanne" dell'età del Ferro a Cerveteri (Di Fazio 2001, p. 484).

40 La bibliografia relativa ad Opitergium in M. Tirelli, "La porta approdo di Altinum e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto", in Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari, Volume II, Roma, 2004

in piccole fosse ovali, erano in parte deposte in appoggio al primo corso di fondazione, in parte a pochi centimetri dal piano di lavorazione in scaglie di laterizi del muro. Quello che sembra essere l'esito materiale di un rituale svoltosi durante la costruzione del muro era completato dalla deposizione di due cani, in prossimità della torre, uno all'esterno delle mura ed uno all'interno.

Si procederà, di seguito, ad approfondire i ritrovamenti ed i relativi contesti archeologici di Roma e di Opitergium. In entrambi i casi, insieme all'approfondimento del tipo più rilevante al fine della presente ricerca, cioè i depositi localizzati in prossimità delle porte delle cinta murarie, verrà proposta anche una breve disamina di altre sepolture ugualmente significanti all'interno della categoria più generale dei depositi di fondazione.

1.2.1 Roma.

I dati emersi dalle indagini stratigrafiche nell'area archeologica delle pendici settentrionali del Palatino, del Santuario di Vesta e dell'area del Giardino Romano sul Campidoglio hanno evidenziato, per gli anni centrali dell'VIII sec. a.C. (fase laziale III B) e durante l'età orientalizzante, il seppellimento di defunti all'interno dell'abitato in un periodo in cui l'area riservata alle sepolture era da oltre un secolo circoscritta all'Esquilino, al Quirinale e al Viminale. Le attestazioni, numerose fin dagli scavi più antichi dell'area, sono divenute molto più consistenti nel corso delle campagne di scavo degli ultimi anni e le dinamiche relative alle attività di uccisione e sepoltura, nonché la scelta del sito e dei corredi, approfondite e analizzate con metodi stratigrafici innovativi, hanno evidenziato la possibilità che tali sepolture siano riferibili a rituali di forte valenza simbolica con precisa connessione alle attività di edificazione, obliterazione e successiva riedificazione di edifici. La presenza di depositi di soli oggetti, la cui composizione e disposizione sono però analoghe a quelle dei corredi funebri, è stata ugualmente considerata in questa categoria, sia perché l'assenza di ossa al momento della scoperta del deposito potrebbe dipendere dal fatto che queste non si siano conservate, sia perché in tali casi l'allusione simbolica ad una vittima umana è evidente. Inoltre alcune tombe, per la maggior parte infantili⁴¹, ma anche di individui giovani, presentano caratteristiche particolari, tali da rendere evidente una valenza che va oltre quella del cerimoniale funerario tradizionale.

1.2.1.1. Il deposito di fondazione presso Porta Mugonia.

In ambito italico le più antiche attestazioni di deposizioni in prossimità di una porta, con oggetti e relativi, probabili, sacrifici, animale in un caso, ed umano nell'altro, sono quelle emerse presso la Porta, interpretata come Porta Mugonia⁴², nel muro che cingeva la pendice nord del Palatino, durante gli scavi condotti dall'Università La Sapienza sotto la direzione del Prof. A. Carandini.

Del muro è stato possibile documentare le fasi a partire dallo scavo della fossa di fondazione, in

41 L'uso di seppellire bambini di pochi mesi o di età inferiore ai 3-4 anni, accompagnati da sontuosi corredi, in aree di chiara occupazione abitativa, è documentato al Foro Romano e al Palatino. Le tombe di infanti presso il tempio di Antonino e Faustina e sotto il Palazzo Flavio, testimoniano probabilmente la volontà dei gruppi aristocratici di distinguere l'area di pertinenza delle loro abitazioni delimitandole con le tombe dei membri della famiglia morti in età infantile (E. Gusberti, Status sociale e significato rituale dei morti in abitato a Roma tra VIII e VII sec. a.C.).

42 P. Brocato, in A. Carandini, P. Carafa (a cura di), Palatium e Sacra via I, BdArch 31-33, (1995) 2000, Attività 11. Allestimento della porta e sistemazione delle superfici interna ed esterna, pp. 144-149; La porta, pp. 152-153; Il corredo nel deposito di fondazione del muro 1, pp. 195-196. N. Terrenato, in Carandini.-Carafa 2000 op. cit., La topografia, pp. 205-206. D. Filippi, Dal Palatino al Foro orientale: le mura e il Santuario di Vesta, Workshop di Archeologia Classica 1, 2004

cui sono stati rinvenuti i grandi massi di tufo lionato adoperati inizialmente per segnare il percorso della cinta e la posizione delle porte e fatti poi rotolare all'interno della fossa di fondazione una volta scavata.⁴³ Si tratta di una struttura realizzata in terra, pietra e legno di cui sono stati identificati tre elementi fondamentali: un muraglione, o piuttosto un vallo, formato da un cumulo di terra e pietrame con elementi lignei associati, un bastione e la metà orientale di una porta.⁴⁴ L'elevato del muro doveva essere composto da elementi lignei e da un riempimento di argilla e piccole scaglie di tufo. I frammenti di *dolia* trovati nella fossa di distruzione del muro hanno fatto supporre che pezzi di grossi *dolia* garantissero alla struttura la protezione dal dilavamento. Subito all'esterno del muro si trovava una strada di cui è stato rinvenuto un tratto di acciottolato. La collocazione

della porta è stata ricostruita a lato del bastione grazie al ritrovamento della fossa di spoliazione della soglia. L'ipotesi ricostruttiva della porta si basa, oltre che sull'evidenza archeologica, anche sul confronto con tipologie molto dettagliate di porte degli *hillforts* britannici⁴⁵ risalenti all'età del ferro: potrebbe trattarsi di una porta protetta lateralmente da bastioni a base pressoché rettangolare, con camera di guardia interna costruita in legno e graticcio non completamente inserita nel bastione, ma già prevista al momento della sua costruzione, aperta sulla strada dal lato interno del muro. La porta doveva essere costituita da una intelaiatura lignea composta da due travi verticali, gli stipiti, collegati tra loro da due travi orizzontali che costituivano la soglia e l'architrave. Una struttura lignea molto semplice simile a quella presupposta per il Tigillo Sororio, che verrà illustrato in seguito, composta da travi verticali inseriti nel terreno e da un architrave sovrastante ancorato alle estremità all'interno dell'opera muraria.

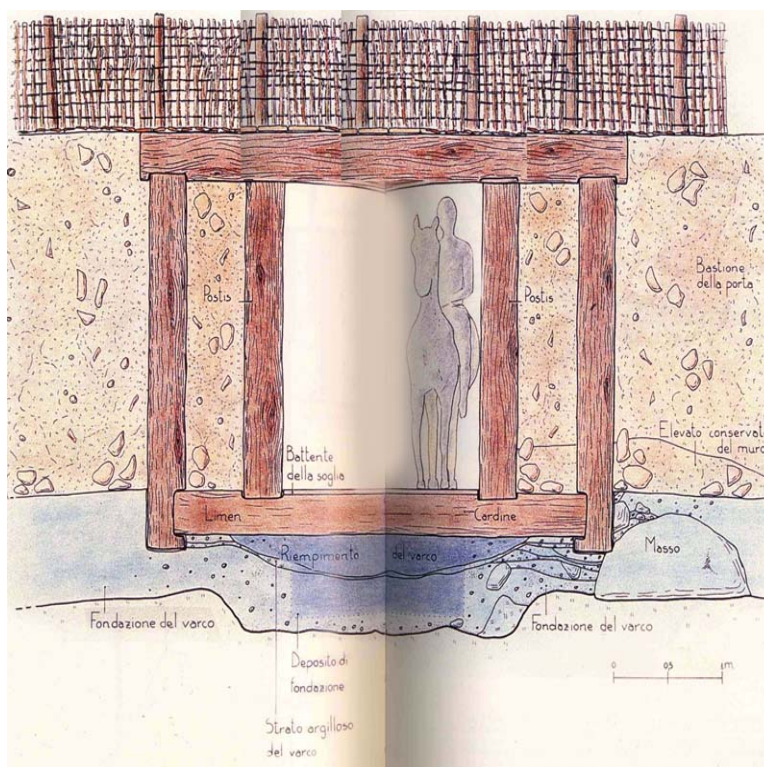


Figura 1: prospetto ricostruttivo est-ovest, vista a nord, della porta Mugonia e del muro, con sottostante sezione stratigrafica (Foto da Carandini 1997)

Il materiale ceramico rinvenuto negli strati relativi alla fondazione del primo muro, del bastione, del varco e della porta, è riferibile all'età del ferro avanzata (VIII sec. a.C.) e solo pochi frammenti sono riconducibili con certezza agli anni finali della fase laziale III – terzo quarto dell'VIII sec – mentre il deposito sotto la soglia costituisce *un terminus ante quem* per la realizzazione della porta intorno al 730-720 a.C.⁴⁶.

La realizzazione del deposito, che conferma ed evidenzia l'enorme valenza sacrale del contesto

43 Per le fasi del muro in generale: Carandini Carafa 2000; per la fossa di fondazione pp.149; Carandini 1997, in particolare pp 577-579, Carandini 2006, in particolare per il sulcus pp.171-184 e pp. 445-453

44 Per gli elementi che hanno consentito l'identificazione delle strutture come muro Carandini Carafa 2000, p.149.

45 Carandini Carafa 2000, p. 152 per i confronti con l'ambito britannico, le immagini e la relativa bibliografia.

46 Per la datazione e i reperti ceramici: Carandini Carafa 2000 pp.195-200.

murario Palatino ed in maniera particolare delle aree deputate al passaggio⁴⁷, precede quella della soglia: la fossa è collocata in posizione trasversale rispetto all'ingresso ed è scavata nella parte interna al lato del bastione. La forma rettangolare, le dimensioni e l'orientamento est/ovest, il tipo di oggetti rinvenuti e la loro disposizione lasciano supporre che si tratti di una fossa di inumazione in cui però non è stata attestata la presenza di reperti ossei.

Il corredo⁴⁸ consiste in tre vasi deposti sul fondo e raggruppati nella parte occidentale della fossa, nella posizione classica ai piedi del defunto -una coppa italo-geometrica con tracce di



Figura 2: il materiale deposto sotto la soglia della Porta Mugonia.
(Foto da Carandini Cappelli 2000)

bande orizzontali rosse integra, un sonaglio piriforme, integro e sempre in ceramica italo geometrica a bande orizzontali rosse, una tazza in impasto bruno ricostruibile quasi integralmente- una fibula ad arco rivestito a forma di losanga, posta al centro della fossa, cioè ipoteticamente sul torace

dell'inumato, mentre una seconda fibula simile alla prima ed un disco di osso sono stati trovati durante la setacciatura. Gli oggetti erano stati coperti da uno strato di terra bruna, poi da un deposito di scaglie di tufo rosso, la fossa era stata quindi sigillata da un sottile strato di argilla. Su questo deposito viene allestita la soglia della porta, particolare che invita fortemente ad ipotizzare un legame culturale tra la soglia e l'inumazione.

La presenza di sepolture in ambito urbano, ed in particolare all'interno delle mura, non è ipotizzabile in un'epoca che già prevedeva aree sepolcrali fuori dall'abitato, e il sonaglio, elemento frequente in contesto funerario⁴⁹, che orienta l'età del defunto tra i 15 e i 20-25 anni⁵⁰, fa escludere la possibilità che si tratti di un infante. Il sonaglio stesso e le fibule del tipo a losanga fanno supporre, inoltre, che si tratti di un individuo di sesso femminile.

1.2.1.2 Le sepolture rituali in prossimità delle mura palatine.

Le quattro sepolture rinvenute sopra e immediatamente all'interno delle prime mura palatine, effettuate al momento della loro obliterazione⁵¹, oltre a fornire precisi riferimenti cronologici sull'allestimento, offrono una ulteriore testimonianza dell'uso di effettuare uccisioni rituali per espriare l'alterazione dei luoghi e la violazione della sanctitas delle mura necessaria alla loro riedificazione. Durante la distruzione delle mura di metà dell'VIII sec. a.C. ed in concomitanza con la loro ricostruzione, agli inizi del VII sec. a.C, leggermente più a valle delle precedenti, viene allestito un recinto sugli strati di obliterazione all'interno del quale vengono sepolti due adulti, un giovane tra i 15 e i 17 anni, e un infante. Il giovane, deposto immediatamente sopra

47 P. Brocato, in Carandini-Carafa 2000 op. cit., Gli aspetti rituali, pp. 153-157; Gusberty c.s. a).

48 Carandini Carafa 2000 pag. 144-145 e pp.195-196. Carandini Cappelli 2000 pag 280.

49 Carandini Carafa 2000 n. 37 p. 209.

50 A.M. Bietti Sestrieri (a c. di) La necropoli laziale di osteria dell'Osa, Rm 1992.

51 A.Carandini, R. Cappelli (a cura di), Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città (Catalogo della Mostra), Roma 2000. A. Gallone 'Sepolture alle pendici settentrionali del Palatino, in Carandini-Cappelli 2000, pp. 291- 292. E. Gusberty, I corredi delle sepolture sulle mura palatine, in Carandini-Cappelli 2000, pp. 294-297.

lo strato di distruzione delle mura, è accompagnato dal corredo più rilevante composto da sei vasi, cioè un servizio da mensa/banchetto completo,

una o due fibule ed un anello. All'interno di un'unica fossa, nella parte sud-occidentale del recinto, sono invece deposti un uomo di 30-40 anni e un infante entro dolio. Il corredo relativo alla sepoltura dell'adulto è costituito da due anforette, un piatto e due fibule frammentarie, mentre il corredo dell'infante presenta due importanti particolarità: una fibula ad arco rivestito in osso e ambra inquadrabile agli inizi del VII sec. a.C., che rappresenta l'unico oggetto di lusso restituito dal gruppo di sepolture, e due oggetti residui, una seconda fibula a sanguisuga ad arco pieno non più recente della metà dell'VIII sec. a.C. ed un orciolo ascrivibile alle fasi II B-III A (IX-inizi VIII sec. a.C.), cioè almeno due o tre generazioni più antico della sepoltura.⁵²

L'ultimo individuo sepolto all'interno del recinto è una donna, rannicchiata in posizione fetale, del tutto inconsueta in quest'epoca e accompagnata da un unico elemento di corredo, un'anforetta, che ne potrebbe denotare l'appartenenza ad un basso rango.

Deposizioni rituali sono state probabilmente effettuate anche negli strati di allestimento della pavimentazione in ciottoli della prima piazza forense, datata entro la seconda metà dell'VIII sec. a.C.: la recente rilettura dei dati stratigrafici del sondaggio Boni-Gjerstad⁵³ presso il c.d. Equus Domitiani, ormai interpretabile come il sacello dei Doliola⁵⁴, ha reso, infatti, possibile individuare i due primi pavimenti del Foro e stabilirne la cronologia⁵⁵. La pavimentazione della prima piazza forense, datata entro la seconda metà dell'VIII sec. a.C., (strato 24, sottostante quello che fino ad ora è stato considerato il primo pavimento forense -strato 22 a- e che invece risulta essere il secondo), è stata preceduta da strati di riempimento della valle (strati da 28 a 25), ed in particolare nello strato 25, di allestimento del pavimento, sono state effettuate probabili deposizioni rituali: due adulti e un infante, deposti sul terreno vergine, probabilmente appartenenti ad un basso ceto sociale, come lascia supporre la quasi totale assenza di elementi di corredo.

1.2.1.3 Le sepolture rituali all'interno della c.d. "Domus Regia dei re latino-sabini"

All'interno del grande edificio con sala da banchetto affiancata da ambienti laterali, interpretato come "domus Regia dei re latino-sabini"⁵⁶, scoperta da A. Carandini e dalla sua equipe nell'area occupata dalla casa nota come domus publica, parzialmente scavata da Lanciani e da

52 La presenza in questo corredo di oggetti precedenti il contesto dell'inumazione può essere interpretata in vari modi: è possibile che si sia voluto sottolineare il legame dell'infante con i suoi antenati, accompagnandone la deposizione con oggetti appartenuti alla sua famiglia o potrebbe trattarsi di una tomba più antica (relativa ad un sacrificio di fondazione delle prime mura?) scoperta al momento dell'obliterazione delle mura e riutilizzata insieme alle altre sepolture con l'aggiunta della fibula più recente.

53 E. Gjerstad, *Early Rome I. Stratigraphical research in the Forum Romanum and along the Sacra Via*, Lund 1953, Id., *Early Rome II. The tombs*, Lund 1953.

54 F. Coarelli, *Il Foro romano, L'età arcaica*, Roma 1983, pp. 282-298

55 Ammermann-Filippi 2005; Filippi c.s.; E. Gusberti, Per una definizione dei momenti antico e recente della fase laziale III B, *Workshop di Archeologia Classica 2*, c.s. Il primo pavimento (strato 24) e gli strati sottostanti, si datano entro la seconda metà dell'VIII sec. a.C., mentre la datazione intorno agli anni centrali del VII sec. a.C. o poco oltre (G. Colonna, Un tripode fittile geometrico dal Foro Romano, "MEFRA" 89, 1977, e P. Carafa, La "grande Roma dei Tarquini" e la città romuleo-numana, *BullCom* 97, 1996, pp. 17, 32 n.), risulta valida solo per la seconda pavimentazione (strato 22 a) e per gli strati di obliterazione della prima (23-22 b).

56 D. Filippi, *La domus regia*, *Workshop di Archeologia Classica 1*, 2004, c.s.

Carettoni⁵⁷, le fasi di età alto-arcaica e arcaica dell'edificio (fasi 2.1, 2.3 o 3.1, 4) relative alle attività di costruzione e distruzione, almeno fino alla seconda metà del VII sec. a.C., sono costantemente accompagnate da deposizioni infantili in dolio (*enchytrismòs*). Nella fase 2.1 - metà dell'VIII sec. a.C., una tomba di bambina con ricco corredo composto da numerosi ornamenti in bronzo e in pasta vitrea e da una tazza-attingitoio in impasto, rappresenta il probabile deposito di fondazione della prima domus; nella fase 2.3 (700-650 a.C. circa) ancora una tomba di bambina con corredo composto da un'unica tazza, è probabilmente connessa alla distruzione di questo edificio e/o alla costruzione di quello successivo.

Una terza sepoltura, ad *enchytrismòs*, è connessa con la fase 4 della domus - seconda metà del VII sec. a.C.: il corredo, conservato solo in parte, è costituito da due piatti di fattura assai raffinata, uno in impasto rosso dipinto, l'altro in argilla figulina con ornato caratteristico del Protocorinzio Recente. Infine, gli scavi nell'area del Giardino Romano sul Campidoglio, dove è documentata la presenza di tombe della fase II A, hanno rivelato l'esistenza di sepolture di pieno VIII e VII sec. a.C., in una porzione dell'abitato destinata ad attività metallurgiche, non lontano e forse in connessione con l'area cultuale documentata, proprio a partire dagli anni centrali dell'VIII sec. a.C., nella zona della Protomoteca. Ad un momento avanzato dell'VIII sec. a.C. appartengono le tombe di due giovani, un uomo e una donna, con corredi scarsi (un'anforetta e la punta di un giavellotto) o del tutto assenti; ancora una volta sono più articolate le deposizioni di infanti, documentate per tutto il VII e parte del VI sec. a.C., forse a testimonianza della presa di possesso dell'area da parte di un determinato gruppo sociale.

1.2.2 Opitergium

La cinta muraria di Opitergium, Oderzo, è conseguente al processo di monumentalizzazione che in età augustea coinvolge, insieme ad Opitergium, anche gli altri municipia veneti.

L' esplorazione del circuito murario si è svolta per circa 20 metri ed ha messo in luce un tratto delle fondazioni ed i resti di una delle postierle⁵⁸. A ridosso del muro, sul lato esterno ad esso, sono state rinvenute cinque sepolture di infanti, forse feti, una posta sopra il primo corso di fondazione del muro, una seconda all'interno di una fossa ricavata nel piano di lavorazione in scaglie di laterizi, le altre a pochi centimetri dal muro. Le deposizioni, tutte uguali erano state effettuate in fosse ovali e prive di corredo, coperte con coppi, tegole o frammenti di anfora, gli scheletri al loro interno risultavano "parzialmente sconvolti". In prossimità degli angoli formati dal muro con la torre, all'esterno e all'interno di esso, nella stessa collocazione che di seguito sarà descritta per i ritrovamenti di Rimini, sono venuti in luce i resti di due cani, uno sepolto fuori delle mura, di taglia più grande, era stato deposto sopra il piano di lavorazione del muro, l'altro, dentro una fossa ovale quasi a ridosso del filo interno della cinta.

Il deposito di fondazione con vittime umane, che in ambito italico è noto solo in età arcaica, compare qui, in un periodo molto più recente, in relazione ad una struttura muraria, ed in stretta pertinenza con il punto di varco⁵⁹, accompagnando e forse integrando la deposizione dei cani, vittime frequenti in un uso rituale ben documentato e di cui si tratterà ampiamente in seguito. Va precisato, tuttavia, che la presenza di vittime umane non è sconosciuta nel contesto veneto.

57 G. Carettoni, *La domus virginum vestalium e la domus publica del periodo repubblicano*, RPAA 1- 2, 1978-80, pp. 325-355.

58 L. Malnati, M. Tirelli, P. Croce Da Villa, *Nuovi dati sulla Via Postumia nel Veneto*, in *Optima Via, Opitergium* pp. 444-458, 1998.

59 Tirelli, 2004, pag 857: " ...ad Opitergium gli inumati sono stati rinvenuti in stretta connessione con le mura...risultano inoltre in relazione ad una porta, né sembrano fare parte di una necropoli localizzabile in quell'area, non essendovi trovata traccia di deposizioni nel resto dello scavo

A Castelraimondo una fossa contenente almeno sette feti è stata rinvenuta sotto il pavimento di una abitazione ed attribuita ad un imponente rito di fondazione databile al IV- III sec. a.C.⁶⁰, nella stessa Opitergium è documentato il rinvenimento dello scheletro di un feto/neonato al disotto della soglia di una casa databile all'età della romanizzazione.⁶¹

Nel caso del rito di fondazione del muro di Opitergium, potrebbe trattarsi quindi, non tanto di una non-traslazione al sacrificio sostitutivo, quanto della coesistenza di due rituali, uno in rispetto dell' ideologia e dell'uso religioso romano, che prevedeva il sacrificio del cane, guardiano delle porte e sacro ai Lari, l'altro in osservanza di rituali indigeni, non noti, connessi alla fondazione della casa.

1.3 Depositi di fondazione con sacrifici animali in prossimità delle porte.

Il tipo di deposito che si procederà ad analizzare, con vittime animali poste nella fossa di fondazione o in altra relazione diretta con una struttura, appartiene ad una pratica rituale ampiamente documentata.

a) Fonti letterarie.

Il gromatico Siculo Flacco⁶², descrive la deposizione di materiali di vario genere e il sacrificio cruento di vittime animali a proposito del rituale per la collocazione dei cippi di confine.

Le Tavole Iguvine, il più esteso e particolareggiato tra tutti i testi rituali dell'Italia Antica, descrivono un complesso rito sacrificale -che comporta, tra l'altro, la deposizione in una fossa, in prossimità di una porta, sia di animali che di oggetti- relativo ad un cerimoniale molto più antico dell'epoca in cui sono state redatte - tra il III e il I secolo a.C.. La derivazione da un archetipo rituale comune a molte popolazioni dell'Italia Antica traspare da alcune somiglianze, soprattutto nella sequenza delle preghiere, sia con le cantilene del *Liber Linteus* etrusco, che con il cerimoniale della lustrazione arcaica della casa tramandataci da Catone⁶³.

Occorre tuttavia precisare che la cerimonia descritta riguarda la purificazione della città e la lustrazione del popolo e non specificamente la fondazione. Si è deciso di citarle ed utilizzarne i contenuti in questa sede per il fatto che costituiscono comunque una rilevantissima testimonianza per il particolare significato sacrale che la cerimonia attribuisce ai luoghi deputati al passaggio.

Pausania (IV, 27, 6) afferma che nel rito che precedette la rifondazione della città di *Messene*, da parte di *Epaminonda*, furono immolati animali sacrificali, prima di procedere alla costruzione delle mura.

b) Fonti etnologiche.

Innumerevoli e ricchissime sono le testimonianze provenienti da etnologi e folkloristi⁶⁴, che testimoniano come fino ancora ai nostri giorni, sia localmente diffuso l'uso di immolare animali in occasione della fondazione di un edificio, valga come esempio la testimonianza, riportata da G.

60 S. Santoro Bianchi, (a.c.di) Castelraimondo. Scavi 1988-1990, I Lo scavo, Roma 1992

61 Tirelli, 2004, pag 858 e n.

62 Corpus agrimensurum Romanorum, p. 104 Th.= CAR 1993 I, 54-60

63 De Agr. 134,141.

64 Una dettagliata descrizione con ricca bibliografia in M. Eliade, I riti del costruire, Milano 1990. Si veda pure G. Cocchiera, Il paese di Cuccagna, Einaudi.

Nicolas⁶⁵ a proposito dei rituali di fondazione della tribù africana degli *Hausa*, che è singolarmente coincidente con i contesti archeologici che a breve si esamineranno e che pone un valido interrogativo sulla funzione sostitutiva del cane rispetto a precedenti sacrifici umani.

Nel suo Essai, Nicolas ricorda che quando nel 1946 venne fondata la città *hausa* di *Maradi* al centro e quattro vertici dell'insediamento furono interrati recipienti con *varie "sostanze magiche"*, tra cui quattro teste di cuccioli e un cane nero. Gli animali erano stati sacrificati da un notevole locale non musulmano, il *durbi*, che dichiarò ad un antropologo che i cuccioli erano sostitutivi dei suoi figli, ma che il *durbi* che aveva fondato la città di *Katsina* aveva disposto le porte della nuova città non sulle ossa di animali ma sulle ossa interrate dei propri bambini.

b) Fonti archeologiche.

Le testimonianze archeologiche sono più numerose rispetto a quelle del tipo precedente e sono note a partire dalla prima metà del VII sec. a.C.. In questa sede si tratteranno esclusivamente i depositi con evidenze archeologiche di sacrifici animali riscontrati in prossimità di porte, ritenendo questa una piccolissima ma significativa varietà tipologica all'interno della vasta tassonomia che comprende i depositi di fondazione.

In ambito italico sono noti otto casi che riguardano esclusivamente porte urbane e, in sette dei quali l'animale sacrificato è un cane: si tratta di contesti archeologici emersi, alcuni recentissimamente, a Roma, Paestum, Ariminum, Alinum, Saena, Opitergium e Augusta Taurinorum, riassunti schematicamente nella seguente tabella⁶⁶ cronologica e descritti successivamente in approfondimenti specifici. Si precisa che la giacitura dei reperti ossei non si presenta in modo univoco rispetto alle strutture, ma che la localizzazione è costantemente in evidente e strettissima connessione con la porta.

65 G. Nicolas, *essai sur les structures fondamentales de l'espace dans la cosmologie Hausa*, in "Journal de la Société des Africanistes", XXXVI, 1966, fasc.1, p.101.

66 Per la redazione delle tavole ci si avvale di tabelle relative a ritrovamenti di depositi di fondazione, redatte e fornitemi da Paolo Carafa, che ringrazio per avermi consentito di utilizzare uno strumento insostituibile per la mia ricerca.

Tavola 1 - Depositi di fondazione con vittime animali in prossimità delle porte.

Italia

LOCALITÀ	CONTESTO	RINVENIMENTO	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA
Roma	Porta c.d. Mugonia relativa al muro 2.	All'interno della grande fossa circolare scavata all'interno della probabile capanna di guardia della porta vennero deposti resti di sacrifici di vittime animali, ed un corredo di ciotole e altri vasi spezzati intenzionalmente.	Primo quarto VII secolo a. C.	Carandini Carafa 2000
Roma	Porta c.d. Mugonia relativa alla fase arcaica	In un ambiente della porta arcaica sono stati individuati resti sacrificali tra cui un cane	Metà VI sec a.C.	Carandini Carafa 2000; Carandini 1997 Addenda VIII
Paestum	Mura della città. Porta Marina.	In corrispondenza con l'ingresso alla porta dalla città, in una fossa rettangolare scavata parte sotto il muro parte sotto l'ingresso alla torre, era stato deposto un cane. La fossa era stata poi riempita con uno strato di terra coperto a sua volta da uno di pietre.	273 a. C. ?	Robert 1993
Rimini Ariminum	Mura della città	Sotto il muro, nella parte interna, erano state sepolte alcune monete e un cane. Sono stati trovati anche denti e frammenti di ossa suine e bovine.	268 a. C.	Ortalli-Giusberti 1991.
Altinum	Mura della città. Porta-approdo	Deposito sotto il pavimento del cavedio della porta-approdo, con resti di suovetaurilia, due crani di cane ed elementi votivi fittili e bronzei	Prima metà del I sec. a.C.	Tirelli 2004 con bibliografia
Siena Saena Julia	Probabile porta nelle mura urbane (Via dei Fusari)	Presso una struttura in cui è ravvisabile una porta, furono sepolti tre cani e una mandibola canina fittile di cane in una fossa quadrata coperta da un tavolato ligneo. Al disotto della fossa è stato trovato anche la metà anteriore dello scheletro di un cavallo	Età augustea.	Causarano-Francovich-Valenti 2003.
Opitergium	Mura della città Postierla e torrione	In prossimità di una postierla, a ridosso del muro, sia dal lato esterno che da quello interno, sono state rinvenute le inumazioni di cinque feti e due di cani	Età augustea	L.Malnati, M.Tirelli, P.Croce, 1998. Tirelli 2004
Torino Augusta Taurinorum	Mura della città.	Dopo aver ultimato la costruzione delle mura, all'interno della fortificazione viene creata un'area sacra di forma quadrangolare i cui vertici sono segnati da anfore infisse nel terreno in posizione verticale. Nelle anfore sono state rinvenute costole di bovini.	Prima metà del I secolo d. C.	Brecciaroli Taborrelli-Pejrani Baricco 2000.

1.3.1 Roma.

Le descrizioni che seguono non riguardano esclusivamente deposizioni relative ad atti di fondazione, ma evidenze materiali di attività rituali svolte all'interno o in prossimità degli stipiti della porta c.d. Mugonia. In particolare si è scelto di inserire quello più antico –primo quarto del

VII sec. a.C.- per l'evidenza dell'enorme importanza religiosa rappresentata dalla frantumazione e dalla deposizione volontaria di un servizio ceramico da libagione e dei resti combusti della libagione stessa, atto rituale che ben si inserisce nel contesto della sacralità dei luoghi di passaggio.

Nella seconda fase⁶⁷ di vita del muro descritto in precedenza, le strutture preesistenti vengono obliterate e ricoperte da colmate su cui si imposta una nuova fortificazione, il muro 2, dotato di due aperture e che si sovrappone al muro 1 solo nel tratto occidentale, mentre poi ne diverge fino ad una distanza di 4 metri. La parte più ampia e meglio conservata, quella est, è costituita da due paramenti rettilinei e paralleli di muratura a secco, priva di fondamenta, che contengono un riempimento di terra. La cortina esterna è costituita da blocchetti e scheggioni di tufo lionato e altro materiale appena sbozzato, che forse costituisce uno zoccolo di sostegno ad un elevato in altro materiale. Nel muro 2 sono state trovate le tracce di due varchi, di cui uno, quello occidentale, rappresenta l'unico punto in cui il muro si sovrappone a quello della fase precedente, addirittura lo stipite della vecchia porta viene mantenuto nella posizione originaria mentre, a differenza della porta precedente, è scomparso il bastione, continua ad esistere la camera di guardia, che però in questa fase potrebbe avere anche una funzione cultuale. I resti sono meno conservati e limitati ad uno solo dei due stipiti e a parte della soglia, l'ampiezza conservata è pari a m 1,80 e depone a favore di un varco principale. L'allestimento è del tutto simile a quello precedente, con un trave di soglia, probabilmente sostituito, collegato a due stipiti sormontati da un architrave.⁶⁸

All'interno del muro 2 si rilevano tracce di una frequentazione molto intensa, come per il muro 1. La camera di guardia, molto simile a quella della fase precedente, presenta al suo interno un battuto in ghiaia e buchi di palo, probabilmente di una struttura destinata a sostenere spiedi e marmitte. I livelli relativi a questo primo insediamento vengono tagliati da una grande fossa circolare⁶⁹, interna al muro, riempita da uno strato composto da limo sabbioso frammisto ad una gran quantità di schegge di tufo lionato, ossa, carboni, altri materiali organici ed una grande quantità di frammenti ceramici in buone condizioni di conservazione che, infatti, in molti casi possono essere ricomposti e che autorizzano a supporre una deposizione intenzionale. Nel complesso il contesto di notevole interesse che emerge dai frammenti, relativo all'orientalizzante medio⁷⁰, è composto da piatti, coppe e *oinochoai* italo-geometriche; molte tazze, anforette a spirale, *kantharoi*, *kotylai*, calici, *oinochoai*, e altri oggetti da cucina in impasto bruno; olle, ciotole e piatti in impasto rosso e in impasto grezzo; *dolii*, un fornello e resti di fibule. La datazione del corredo, che data la costruzione del muro 2, si colloca al primo quarto del VII sec.

E' proprio il particolare della ricomponibilità delle forme ceramiche a far supporre che si possa trattare di una frantumazione rituale e della relativa fossa di deposito, che trovandosi, in questa fase, nella stessa posizione in cui era la capanna di guardia in relazione al muro precedente, potrebbe rappresentarne la fossa di distruzione il cui contenuto ne renderebbe evidente la pertinenza alla sfera delle attività rituali.

Anni addietro supposti⁷¹ che il deposito vascolare ed i frammenti ossei ed organici in genere

67 Carandini Carafa 2000 pag. 161-174

68 In questa fase si è rilevata la possibilità che la porta fosse in linea con la fortificazione e non più sporgente rispetto ad essa. Un caso simile si ha in una porta di VII sec. a.C. a Roselle, di cui è conservato parte del trave di soglia carbonizzato e il muro adiacente di argilla cruda reca l'impronta dei ritti che erano incassati nella struttura, C. Laviosa, L'urbanistica delle città arcaiche e le strutture in mattoni crudi di Roselle, in Studi sulla città antica, Bo1970, pp- 209-219. Per la ricostruzione delle possibili chiusure Carandini Carafa 2000, pp170.

69 Carandini Carafa 2000 p. 165.

70 Carandini Carafa 2000 pp. 144-145 e pp. 196-200.

71 In Carandini Carafa 2000 pp. 174-175: S. Baldinotti, "Appendice: Il rituale delle Tavole Iguvine e la fossa (capanna di guardia e /o di culto) relativa al muro 2".

deposti nella fossa potessero essere indizio di una cerimonia di purificazione delle mura urbane

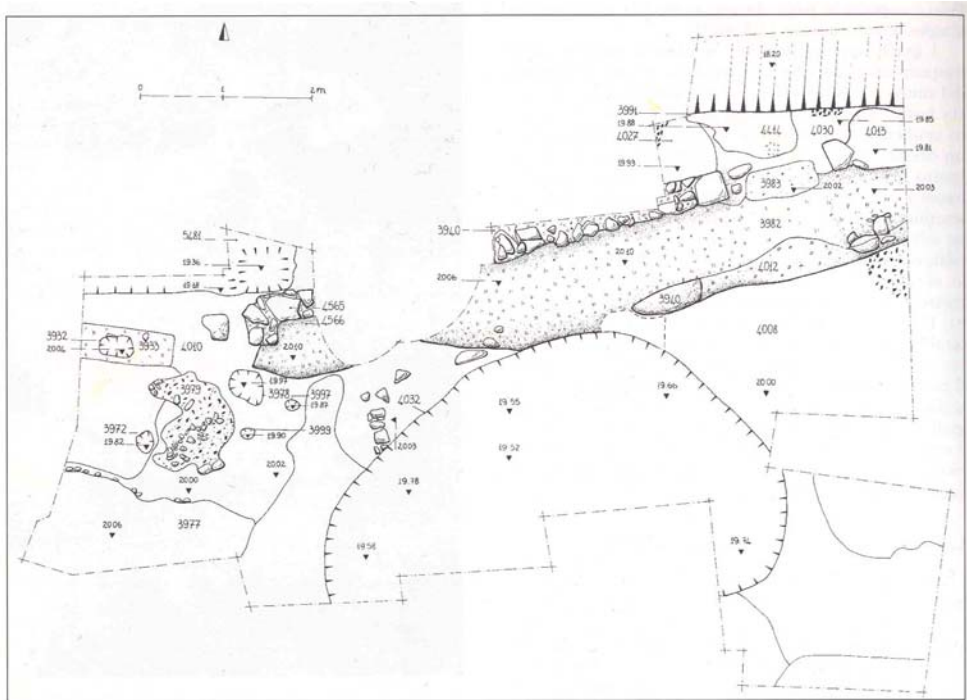


Figura 3: Pianta composta. Porta, postierla, fossato difensivo, focolare e fossa circolare (capanna di guardia e/o di culto) relativi al muro 2.
(foto da Carandini Carafa 2000)

simile a quella descritta nelle Tavole Iguvine, di cui seguirà un doveroso approfondimento, che prevedeva l'offerta di vittime sacrificali davanti e dietro ognuna delle porte della città, e che, alla fine del rito, prescriveva la frantumazione rituale e il seppellimento dei vasi in una fossa scavata per l'occasione dietro l'ultima porta. In quell'occasione notai pure che le Tavole Iguvine descrivevano l'utilizzo di un focolare e di un *subsellium* dove l'officiante si sedeva per pregare e bruciare le offerte, cercando così di giustificare la posizione dei buchi di palo all'interno della fossa, che, ipotizzando una porta a doppio battente si troverebbero nell'area di ingombro di uno dei due battenti, cosa trascurabile qualora il loro uso fosse rituale e quindi saltuario o addirittura esclusivo.

Successivamente la porta subirà modifiche strutturali e di posizione, fino ad arrivare ad allestimenti dove la funzione difensiva andrà progressivamente cedendo il posto a quella simbolica.⁷² La particolare considerazione rivestita dalla porta è evidente dal fatto che quando nel terzo quarto del VI sec. a.C. questo sistema di fortificazioni venne abbandonato, la topografia⁷³ della valle tra Palatino e Velia, benché radicalmente trasformata conservò gli elementi topografici più importanti, la viabilità, i luoghi di culto, le porte. Il quartiere delle domus arcaiche presentava infatti una interruzione⁷⁴, una zona piuttosto ampia libera da edifici, attraversata da una struttura lineare in opera quadrata di cappellaccio che conserva l'orientamento delle fortificazioni e che presenta anche un varco attraversato da una strada che proviene dalla Sacra Via: proprio nel punto di incontro, una struttura di identica tecnica delizia,

72 Al momento dell'obliterazione della fortificazione la zona occupata dal pilastro della porta del muro 4 venne rispettata con una pavimentazione di diverso colore con funzione di segnacolo dell'antica porta. L'uso di un lastricato particolare che contrassegna un luogo speciale è noto nel caso del Lapis Niger, pavimentato dalla fine dell'età repubblicana da pietre di colore scuro. E' pure possibile che sulle lastre, che presentano segni di usura fosse posta un'ara. N. Terrenato in Carandini Carafa 2000, pp. 187-188.

73 Carandini Carafa 2000, pp. 260 sgg.

74 Carandini Carafa 2000, p. 260 e n. Carandini 1997, Addenda VIII p. 581.

suddivisa in due ambienti e la cui posizione coincide esattamente con il percorso del muro 2 è interpretabile come il bastione di una porta: all'interno di una struttura che aveva ormai perso il suo valore funzionale di accesso al Palatino, alla porta venne assegnato il compito importantissimo di conservare la memoria della prima inaugurazione del Palatium e della sua fortificazione.

Alla fine del III-inizi II sec.a la struttura viene obliterata e ricostruita in opera cementizia. All'interno di uno dei due ambienti di età arcaica viene deposto uno spesso strato di ceneri, vasi integri ed ossa di animali tra i quali tre cani che recano evidenti tracce di macellazione e che, come si proporrà in seguito, rappresentano una presenza costante nell'ambito dei depositi votivi e dei culti in prossimità delle porta urbiche.

1.3.2 Paestum.

La cinta muraria⁶⁹ di Paestum presenta tre fasi di costruzione:

Prima fase (seconda metà del IV sec. a. C.): tutta la parte orientale della cinta è composta da una cortina raddoppiata in un secondo momento da un contro-muro all'interno e all'esterno, il muro interno e le torri quadrate costituiscono la prima fase della cinta muraria che dai reperti ceramici è stato possibile datare alla seconda metà del IV sec. a. C.

Seconda fase (ultimi anni del IV sec. a.C.): la parte occidentale è di costruzione più complessa, con l'alternanza di torri tonde e torri quadrate. Un sondaggio effettuato al di sotto della torre rotonda -abbattuta per la costruzione della Porta Marina- ha permesso di datare definitivamente la costruzione della torre all'ultimo quarto del IV sec. a. C.

La cronologia della costruzione delle porte non è ancora definitiva.

Terza fase (Inizio III sec. a.C.): la terza fase è costituita dal rinforzo e restauro delle mura di prima fase.

All'interno di questa cronologia, che è ancora provvisoria e sommaria, quella delle porte è ancora più lacunosa. Le porte hanno molte caratteristiche comuni, sono del tipo a camera, costruite su un basamento grossomodo quadrato di m 18 di lato, e la loro unitarietà architettonica potrebbe essere indizio della loro contemporaneità.⁷⁰ La Porta Marina è chiaramente successiva alla seconda fase delle mura, poiché per la sua costruzione si è reso necessario l'abbattimento di una delle torri rotonde i cui livelli più bassi sono ancora visibili a Sud della porta del muro di seconda fase (fine IV sec. a. C.) e la sua costruzione è stata messa in rapporto con la fondazione della colonia di diritto latino dedotta nel 273 a. C.⁷¹

I sondaggi effettuati nel bastione nord ed in quello sud hanno dimostrato che la porta era stata costruita direttamente sopra un banco di travertino, in alcuni punti opportunamente modificato con profondi intagli. In particolare il sondaggio effettuato nel corridoio d'accesso al bastione

69 I. Blum, "Le mura" in Poseidonia-Paestum, "Atti del XXVII convegno di studi sulla Magna Grecia", 1987-1988; I. D'Ambrosio, Le fortificazioni di Poseidonia-Paestum. Problemi e prospettive di ricerca. In AION, ArchStAnt, 12, 1990 pp. 71-101.

70 D'Ambrosio 1990, pp. 91 e ss.

71 Alcuni elementi decorativi provenienti dalla porta, di cui è difficile dire se appartengono alla costruzione originaria o ad un suo rifacimento, sono stati comparati a quelli del tempio dorico corinzio del foro, che è tuttora controversa, ed hanno portato alcuni studiosi ad abbassare la datazione della porta fino all'età sillana (D'Ambrosio, 1990, pag. 95-96 e nota 60).

nord ha rivelato la presenza di una fossa⁷² profonda oltre un metro, scavata nella roccia che dovrebbe aver reso più complicato il lavoro di costruzione, poiché in quel punto il muro non poteva più appoggiarsi direttamente al banco di travertino.

La fossa, di cui sono visibili solo i bordi sud e ovest (poiché quelli nord ed est si trovano sotto il muro rendendone impossibile la misurazione precisa), si presenta come un quadrilatero allungato in direzione nord-sud ed è stata colmata per compensare il dislivello che rendeva impossibile la posa del muro. La parte più profonda della fossa conteneva uno strato di terra coperto da un letto di pietra compatta di tipo simile a quello che nella parte sud della fossa era stato deposto invece a diretto contatto della roccia naturale e sotto al quale sono state rinvenute le ossa di un canide.

La datazione, resa difficile dall'assenza delle fosse di fondazione e dallo stravolgimento seguito a lavori effettuati durante la seconda guerra mondiale, si basa su una modesta quantità di frammenti ceramici provenienti dal fondo della fossa che pur orientando la datazione tra il secondo quarto del VI sec. a.C. e la fine del V non sono decisivi per la cronologia delle fasi costruttive più antiche della Porta Marina⁷³. Tuttavia sembrerebbe logico legare il riempimento della fossa al momento in cui vennero costruiti i bastioni e quindi mettere in relazione le ossa del cane con la fondazione della porta, elemento molto importante del complesso difensivo di Paestum.

L'analisi delle ossa⁷⁴ ha rivelato che si tratta di un solo esemplare, maschio, di circa due anni, con una altezza al garrese compresa tra i 68 e i 93 cm, l'assenza di altri resti organici esclude l'ipotesi dello scarico. Le ossa, anche se danneggiate dall'alloggiamento delle pietre che sostengono il muro, sono state ritrovate ancora raggruppate e parte dello scheletro potrebbe trovarsi nella parte non scavata della fossa, cosa che non vieta di supporre l'esistenza di un corredo che potrebbe trovarsi sempre nella stessa parte della fossa (est):

il cattivo stato di conservazione delle ossa è dovuto anche alle infiltrazioni di acqua e sembrerebbe trattarsi di una inumazione avvenuta senza che l'animale fosse stato tagliato e consumato ritualmente.

1.3.3 Ariminum

Diversi sondaggi effettuati su porzioni della cinta muraria riminese hanno consentito da tempo di coglierne le caratteristiche essenziali⁷⁵: la città era protetta lungo almeno due lati da due possenti murature in grandi blocchi di arenaria appenninica di cava locale, lavorati accuratamente e disposti con diligenza sul paramento anche con tagli obliqui e innesti a dente:

72 R. Robert, Rites de protection et de défense. A propos des ossements d'un chien découverts aux pieds du rempart de Paestum, *AION ArchStAnt*, 1993 pp.119-140.

73 Gli elementi più significativi ai fini della datazione sono costituiti da un frammento di tegola a bordi convessi che nei contesti locali è possibile trovare in un arco di tempo molto vasto dal VI al IV-III sec. a. C. ed un piede di coppa di produzione locale derivante da un tipo di coppa attica (Class of Athens 1104) databile al secondo quarto del VI sec. a. C. che restringe la datazione essenzialmente al periodo arcaico, quello in cui si colloca la maggior parte dei frammenti ceramici contenuti nella fossa. La presenza di reperti arcaici nel materiale di riempimento conferma quanto emerso da un altro sondaggio effettuato sotto la strada romana: diversi livelli di strade, tra cui un battuto databile alla fine del VI, inizio V sec. A. C. testimoniano che la zona costituiva già in età arcaica un luogo di transito verso ovest.

74 M. Leguilloux, *Etude ostéologique*, in Appendice a Robert 1993.

75 Un prezioso punto di riferimento di questa analisi è stato J. Ortalli, "Nuove fonti archeologiche per Ariminum: monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale e il principato augusteo", in *Pro Populo Arimenesi*, 14, (Atti del convegno Rimini antica, Una res publica fra terra e mare – Rimini 1993), Faenza 1995. Sulla documentazione archeologica esistente per Ariminum si veda G. A. Mansuelli, *Ariminum*, 1952 (pp. 55-56) e id, *Additamenta ariminensia in "Studi riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi"*, Faenza 1952 (pp.113-114, 118-119), D. Giorgetti, *Geografia storica ariminese*, in "Analisi di Rimini antica", 1980.

la tecnica adottata richiama caratteri intermedi tra la cosiddetta "opera quadrata di II periodo" e l' "opera poligonale di III maniera"⁷⁶ entrambe largamente diffuse in età medio repubblicana in Italia centrale, probabilmente l'area di provenienza delle maestranze che, trasferite al nord in occasione della fondazione della colonia, impiegarono motivi costruttivi inediti e privi di confronto in tutto il settentrione della penisola.

I sondaggi effettuati in prossimità dell'Arco di Augusto hanno messo in evidenza le parti basali, che sono evidenti anche attraverso il profilo delle relative fosse di spoliazione: il corpo inferiore della struttura difensiva aveva uno spessore compreso tra m 2,60 e m 2,80 e dietro il bel paramento di facciata doveva presentare un nucleo interno di blocchi rozzamente sbazzati che sul retro si addossavano al terreno naturalmente digradante verso il vicino corso del torrente Ausa la cui scarpata originaria al momento della costruzione era stata tagliata a gradone proprio per addossarvi le mura, cosa che permise di sfruttare a fini difensivi il dislivello di circa due metri esistente fra esterno e interno della cinta muraria. Il percorso delle mura nell'area sud-orientale, sottoposta ad indagine, si è rivelato essere sostanzialmente rettilineo ed in un punto è stata accertata la presenza di un basso avancorpo contraffortato in muratura di lastre di arenaria, con banchina di camminamento in cocciopesto, che doveva svilupparsi a breve distanza dalla fronte esterna del circuito difensivo.

I ruderi rilevati poco a sud dell'Arco di Augusto, dove si è delineato il profilo di un bastione quadrangolare nonostante le spoliazioni medievali e malatestiane, hanno confermato l'esistenza di torrioni difensivi anche lungo la cortina muraria e non solo ai lati delle porte come si era in precedenza ipotizzato basandosi sui ruderi dei due torrioni larghi oltre sei metri ai lati della Porta detta Romana poi sostituita dall'Arco di Augusto.⁷⁷

Nella campagna di scavo del 1987 sono stati scoperti, immediatamente a ridosso dell'angolo che le mura formavano all'innesto tra il paramento esterno e il torrione individuato 50 metri circa a monte dell'Arco di Augusto, alcuni materiali raggruppati in un limitatissimo spazio all'interno di uno degli strati riferibili alle attività di cantiere - una sorta di ricalzo basale addossato con funzione strutturale, al momento della costruzione, al piede delle mura per colmare lo scasso di fondazione.

Entro uno di tali riporti di terreno a matrice argillosa giacevano un'ampia porzione dello scheletro di un cane di taglia modesta, probabilmente un volpino, di cui non è stato possibile identificare il sesso⁷⁸, un dente di bue e uno di suino, e tre piccole monete bronzee: una semuncia dell'aes grave riminese con testa di Gallo e due bronzetti della serie coniato di Ariminum⁷⁹. Il deposito del cane e delle monete è in evidente connessione ed è quindi frutto di un seppellimento unitario. Lo scheletro del cane, che fu seppellito sicuramente non dissossato, poiché ci sono tracce del rosicchiamento delle carni da parte di un piccolo roditore, non è integro e si può supporre sia che la deposizione riguardasse fin da principio un animale già parzialmente smembrato, sia che la perdita di alcune porzioni della carcassa sia dovuta alla tarda spoliazione della struttura difensiva, quando la rimozione dei blocchi lapidei cui la carcassa aderiva dovette comportare anche lo smottamento di parte del terreno di ricalzo in cui il cane era sepolto. G. Giusberti⁸⁰ ipotizza che il cane possa essere stato smembrato ritualmente e che parti della carogna possano essere state seppellite in altri punti della cinta muraria per estenderne la

76 G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riferimento a Roma e Lazio*, Roma 1957.

77 G.A. Mansuelli, *Il monumento augusteo del 27 a. C., nuove ricerche sull'arco di Rimini*, in "Arte antica e moderna", 1959-1960 (pp. 379e sgg.)

78 G. Giusberti, *I resti sacrificali delle mura di Ariminum*, in "Etudes celtiques" XXVII, 1990 pp. 119-130.

79 Per l'interpretazione numismatica vedi J. Ortalli 1995, e Id, J. Ortalli *Le mura coloniali di Ariminum e il deposito monetale di fondazione con semuncia a "testa di gallo"*, in "Etudes celtiques" XXVII, 1990.

80 G. Giusberti, *op. cit.*, pag. 125.

protezione sacrale, cosa che giustificerebbe sia le lacune e i danneggiamenti ossei che interessano lo scheletro del cane, sia la presenza dei due denti, uno di bue e uno di suino: potrebbe cioè essersi trattato di un prelievo rituale. L'eventualità dei prelievi rituali è stata ipotizzata, dallo stesso Giusberti, per il fossato di Fornace Cappuccini, un abitato neolitico rinvenuto presso Faenza⁸¹. Un piccolo nucleo di capanne circondato da un vasto fossato in cui erano stati seppelliti ritualmente manufatti in ceramica insieme a scheletri umani e vittime sacrificali, come cani, bovini, suini, pecore e cervi i cui scheletri erano stati intenzionalmente danneggiati per essere sparsi su un raggio più vasto all'interno del fossato che rappresentava probabilmente la perimetrazione sacrale dell'area abitata.

Nel caso di Ariminum, la posizione nodale rispetto al tracciato delle mura, la peculiare natura dei reperti e la loro giacitura di genere primario in reciproca e stretta associazione, sigillata all'interno di uno strato di fondazione, rendono evidente che si tratti di un deposito intenzionale di grande interesse documentario sia sotto l'aspetto culturale che per quello numismatico.

La datazione delle monete è, infatti, molto importante per la contestualizzazione cronologica dello strato in questione: poiché l'emissione della serie fusa si data entro il primo trentennio del III sec a.C., periodo di poco anteriore alla deduzione della colonia, e l'attivazione della zecca che coniò la serie di Ariminum si colloca al momento stesso della fondazione della città, il rinvenimento monetale indica la precisa convergenza tipologica verso il 268 a.C. o, al più tardi, intorno agli anni immediatamente seguenti, quando ancora potevano circolare alcuni nominali della serie fusa associati a pezzi di quella coniata.

81 G. Giusberti, *Sepulture, resti faunistici, manufatti in osso e in pietra del fossato di Fornace Cappuccini; una ipotesi interpretativa*, in AA VV, *Archeologia a Faenza. Ricerche e scavi dal neolitico al rinascimento*, Bologna 1990, pp. 36-45, tavv. 10-13.

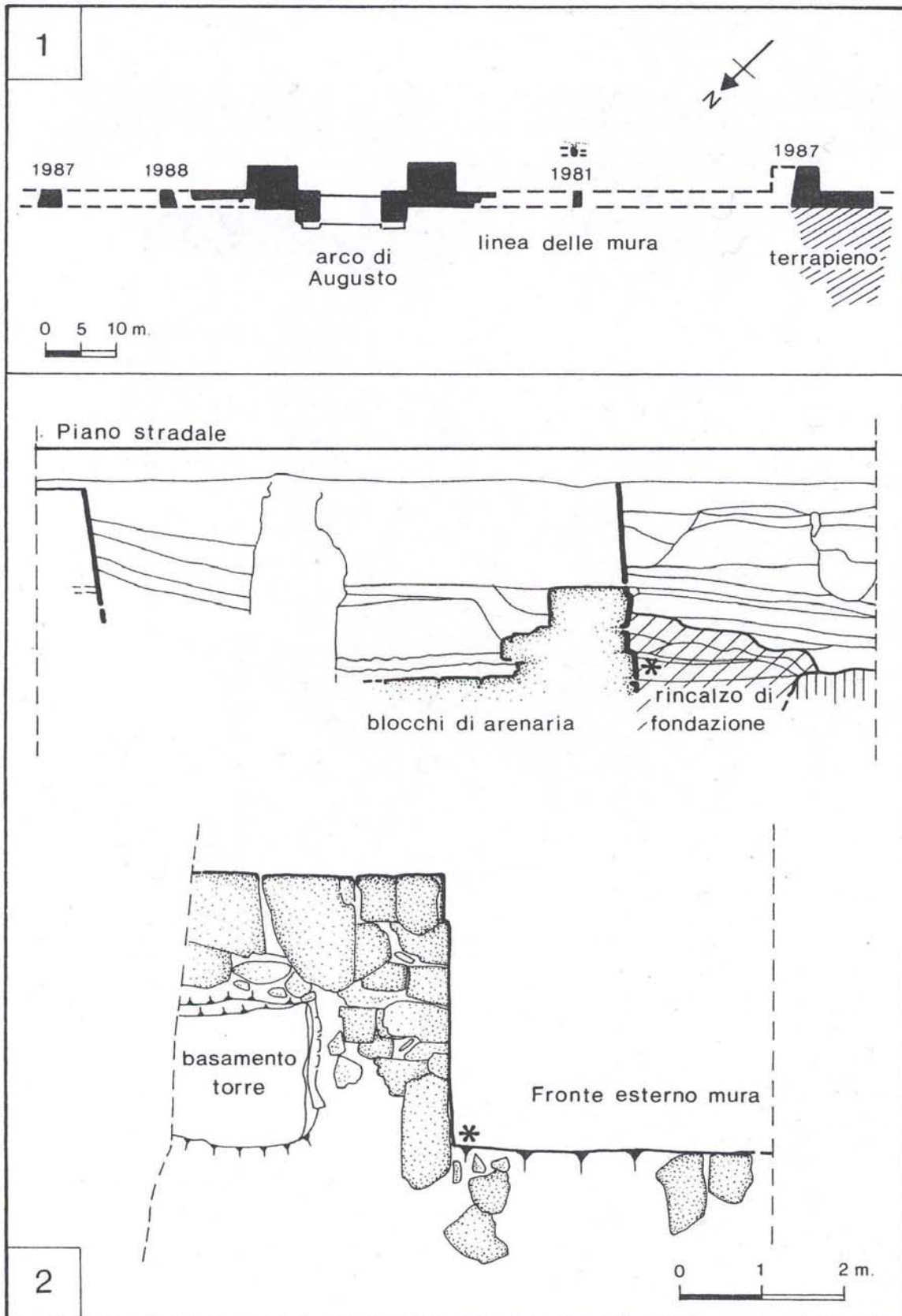


Figura 4: 1. Rimini: tracciato delle mura repubblicane in prossimità dell'Arco di Augusto. 2. Sezione e planimetria delle strutture scoperte nel 1987 (l'asterisco corrisponde alla posizione del rinvenimento del deposito di fondazione) (Foto da Etudes Celtiques XXVII)

Inoltre nelle monete, di grande rarità, potrebbe essere sottinteso un riferimento di natura simbolica nell'effigie della testa di un Gallo⁸² che trova la sua giustificazione nel periodo storico immediatamente successivo alla battaglia di Sentino del 295 a. C. in cui si realizza il processo di romanizzazione dell'area medio adriatica che si conclude nel 232 a.C. con la distribuzione individuale ai coloni romani dei territori dell'Ager Gallicus.

Per quanto riguarda la sfera culturale, la natura dei materiali interrati all'angolo esterno delle mura, la posizione e le modalità del seppellimento indicano un'azione intenzionale e carica di forte valenza culturale: *"Pare in sostanza lecito pensare che il piccolo cane e le tre monetine bronzee costituissero un deposito votivo, un donarium offerto alla divinità quale atto propiziatorio connesso alla fondazione dell'importante struttura difensiva che veniva a cingere la nuova città; la procedura di consecratio, verosimilmente ripetuta in altri punti della cinta, poteva così sacralizzare l'opera di perimetrazione urbana, sancendo al tempo stesso l'inviolabilità delle mura"*⁸³.

1.3.4 Altinum.

La porta settentrionale tardorepubblicana di Altinum⁸⁴ (fine I secolo a.C.), a corte centrale quadrata con due torri quadrangolari agli angoli della fronte settentrionale, prospettava su di un canale connotandosi non tanto come struttura difensiva, quanto come approdo monumentale della città. Nel corso del I secolo d.C. all'interturrio venne addossato un avancorpo a pianta rettangolare nel quale è riconoscibile la spalla di un ponte, costruito per collegare la città con l'area suburbana. All'interno dei piani di preparazione della pavimentazione del cavedio della porta-approdo è emerso un deposito di fondazione caratterizzato da una elevata quantità di ossa animali non combuste, che dalle analisi archeozoologiche sono risultati appartenere a cinque buoi, quattro maiali, un ovicaprino⁸⁵, un cane e molluschi bivalvi, insieme a vasellame da banchetto ed altri materiali fittili e bronzei. Presente anche un'asse di P. Sula del 151 a.C., come probabile simbolica offerta monetale prescritta dai Gromatici Veteres per delineare il confine⁸⁶. I materiali⁸⁷, omogenei sotto il profilo cronologico –prima metà del I sec.a.C.- sono stati trovati anche in altre fosse di fondazione relative ai muri della struttura. Tra i materiali votivi è presente un bronsetto in pessimo stato di conservazione, per il quale è stata proposta⁸⁸ l'identificazione con un Lare danzante, o se un piccolo particolare sulla spalla potesse essere interpretato come pelle canina, come uno dei Lares Praestites, vestiti secondo Plutarco di pelle canina e accompagnati da cani, figure molto radicate nell'immaginario romano e la cui valenza in rapporto alle porte sarà oggetto di un successivo approfondimento.

82 In "Le mura coloniali di Ariminum e il deposito monetale di fondazione con semuncia a testa di gallo", in *Etudes celtiques*, XXVII 1990, pp 103-118, J. Ortalli dopo aver appurato lo specifico carattere propiziatorio del rito, richiama l'attenzione sulle tre monete con immagine, diversa ma stereotipata di un Gallo, richiamando, per similitudine concettuale, il celebre seppellimento rituale delle coppie di Galli e di Greci che a Roma vennero sotterrati vivi nel Foro Boario nel 228 a.C. alla vigilia della grande guerra gallica e nel 216 a.C. dopo la battaglia di Canne (Plutarco, Marcellus, 3,6; Livio, XXII, 57).

83 J. Ortalli 1995, cit., (pp. 478-479)

84 S. Cipriano (a c. di) *L'abitato di Altino in età tardorepubblicana: i dati archeologici*, in *Vigilia di romanizzazione*, 1999.

85 I resti animali sembrerebbero testimoniare lo svolgimento di un suovetaurilia. Tacito (*Hist.*, IV, 53) ricorda che il rito di inaugurazione del terreno su cui sarebbe stato ricostruito il Capitolium di età Flavia, richiese la celebrazione di un suovetaurilia.

86 Gromatici Veteres (p.359 L.) e G. Piccaluga, *Terminus. I segni di confine nella religione romana*, Roma 1974 p.109.

87 Per la descrizione e la datazione dei materiali bronzei e fittili Tirelli 2004.

88 Tirelli 2004 pp.851-852

1.3.5 Saena

Nel corso dell'indagine archeologica condotta da R. Francovich e M. Valenti⁸⁹, che dall' agosto 2000 fino all'estate 2003 ha interessato gli ambienti situati al di sotto del coro del Duomo di Siena e alcuni locali adiacenti l'Oratorio di san Giovannino in Via dei Fusari, sono emerse importantissime informazioni sulla stratificazione di fasi di vita che a partire dal periodo ellenistico hanno interessato l'area della collina sulla quale sorse la cattedrale.

Con la rimozione del pavimento degli ambienti situati sotto il coro della cattedrale -ambienti 1 e 18, corrispondenti al versante nord-orientale della collina sulla quale sorge il Duomo- che svuotati dei materiali con cui erano stati riempiti hanno reso un ciclo di affreschi del XIII sec, è venuta alla luce una successione stratigrafica compresa tra il periodo ellenistico e il primo altomedioevo.

Ambiente 1: in età ellenistica il versante nord-orientale della collina sulla quale sorge il Duomo, sviluppatasi con direzione Sud-Ovest/Nord-Est⁹⁰, fu soggetto all'accumulo di livelli sabbiosi provenienti dalla sommità. Il rinvenimento di concentrazioni di carboni, depositatisi lungo la direzione del pendio, fa ipotizzare che in questo periodo il versante del colle, esterno all'abitato, fosse coperto dalla vegetazione. Nell'area posta a nord ovest e a sud-est dell'ambiente, è stata riscontrata una concentrazione di materiali romani, in prevalenza frammenti ceramici di sigillata italica, scarti di lavorazione del vetro e frammenti di marmo lavorati.

89 Ringrazio il Prof. Marco Valenti e la D.ssa Marie Ange Causarano per la cortesia con cui mi hanno fornito tutto il materiale per l'approfondimento ed esprimo tutto il mio doloroso rammarico per la drammatica scomparsa del prof. Francovich.

90 Nell'angolo sud-ovest dell'ambiente la geoarcheologa Antonia Arnoldus ha riconosciuto, nel livello stratigraficamente più antico, un paleosuolo, cioè il versante originario della collina, con un'inclinazione della pendenza di circa 40° verso Nord e una quota assoluta compresa tra i 341-342,5 m s.l.m. Costituisce il bacino di deposito dei livelli successivi; infatti su questo strato si accumularono, adeguandosi al pendio naturale della collina, livelli di età ellenistica (A. Arnoldus-Huyzendveld, Risultati delle indagini geoarcheologiche effettuate allo scavo archeologico sotto il Duomo di Siena, finalizzate in particolare alla ricostruzione della forma pre-urbana del paesaggio (2002), relazione interna per l'Università degli Studi di Siena, Siena 2002, p. 8).

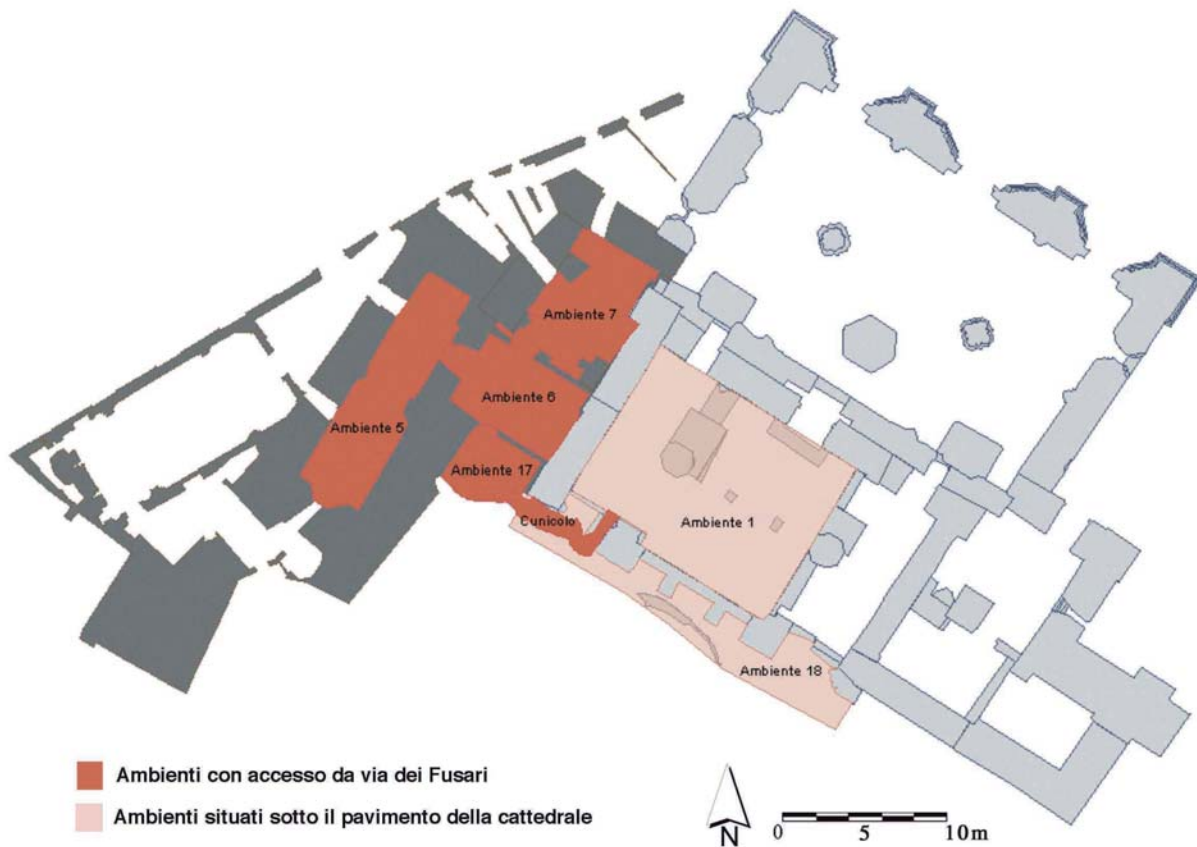


Figura 5: pianta complessiva delle fasi, da piattaforma GIS. (Foto fornita da Valenti-Causarano)

Frammenti di intonaci decorati con pitture hanno fatto supporre la presenza una domus di età romana tardo repubblicana/primo imperiale. La stratigrafia databile a questo periodo sembra essersi accumulata per azione antropica lungo il pendio, forse in seguito ad interventi che hanno provocato scarichi di terreno dal soprastante pianoro⁹¹.

Ambiente 18: si tratta di uno scannafosso scavato a ridosso del muro perimetrale ovest dell'Ambiente 1, al fine di creare un'intercapedine areata isolando dall'umidità le pareti affrescate. Il vano risulta riempito per circa 1 m a partire dall'alto, cioè dal pavimento della cattedrale, da livelli di terra e scarti di lavorazione del materiale edilizio riferibili alle fasi del cantiere della cupola del Duomo, terminata nel 1263. La costruzione dei pilastri del duomo ha intaccato il deposito stratigrafico sottostante, databile tra l'età romana ed il periodo tardo antico.

All'età romana è attribuibile una struttura, con andamento semicircolare, rinvenuta nella parte centrale della trincea, formata da pietre di calcare non lavorate, di grandi dimensioni. Le cui funzioni non sono immediatamente intellegibili e che in epoca medievale fu riutilizzata come fondazione.

⁹¹ Arnoldus-Huyzendveld, Risultati delle indagini geoarcheologiche cit., p. 13.



Figura 6: la struttura semicircolare di età romana. (Foto fornita da Valenti-Causarano)

L'indagine archeologica, che si è estesa ai locali adiacenti l'oratorio di San Giovannino (Ambienti 5, 6, 7 e 17), ha confermato la presenza di una frequentazione antropica lungo il versante nord-occidentale della collina fin dal periodo ellenistico.

Ambiente 5: l'ambiente, situato al di sotto del braccio sinistro del transetto e con accesso da via dei Fusari, è frutto degli ampliamenti trecenteschi della cattedrale. A questo periodo è attribuibile un taglio di forma vagamente rettangolare attribuibile ad una grotta. Sempre all'interno del vano, è stato rintracciata parte di un bottino⁹² realizzato nelle sabbie plioceniche della collina probabilmente in età ellenistica.⁹³ Nel I secolo d.C., come testimoniato dai materiali ceramici rinvenuti nel livello più basso di riempimento, la funzione dell'impianto idrico è venuta meno e nel condotto hanno iniziato ad accumularsi depositi di matrice limosa che ne hanno riempito la cavità fino a tre quarti della sua altezza.

La frequentazione romana su questo lato della collina è attestata dalla presenza di un **pozzetto** nell'ambiente 5. La struttura, a pianta quadrata, conserva le buche per l'alloggio di quattro pali angolari destinati al sostegno di una copertura lignea, probabilmente una sorta di edicola. Le pareti, scavate nel tufo, erano probabilmente foderate con assi. I livelli superiori di riempimento del pozzetto hanno dato, oltre a materiale ceramico in sigillata italica e una mandibola canina fittile, probabile reperto votivo, resti osteologici riferibili a tre cani, due dei quali adagiati su un fianco e macellati in tre parti lungo il tronco prima della deposizione. Nel riempimento

92 Il termine 'bottino', è documentato a Siena per la prima volta nel 1226, quando la città era dotata solo di una modesta rete di acquedotti, contrariamente al suo primo significato letterale di 'pozzo nero' o 'fogna', il 'bottino' assume valore di 'cunicolo', o meglio di 'recipiente per depurare le acque'. Il nome deriva dalla specificità della costruzione dei cunicoli che presentano volte a 'botte'.

93 Il bottino si sviluppa in direzione nord-sud e presenta uno spazio interno con larghezza di circa 1 metro e altezza di circa 2 metri, su due delle quattro pareti sono presenti delle "pedarole", piccole cavità scavate nelle pareti di tufo per rendere possibile la discesa all'interno della struttura e l'alloggio di lucerne.

sottostante è stato invece rinvenuta parte dello scheletro di un cavallo, la testa e la cassa toracica. La parte inferiore del pozzetto mostra l'imboccatura di due cunicoli di captazione delle acque che si sviluppano uno in direzione di via dei Fusari, l'altro in direzione del tratto di cunicolo rinvenuto nell'Ambiente 17. E' dunque probabile che il pozzetto, scavato in età ellenistica, abbia fatto parte di un impianto idrico poi riutilizzato in età imperiale, dopo l'intasamento dei cunicoli di captazione, come pozzetto votivo.



Figura 7: la mandibola fittile. (Foto fornita da Valenti-Causarano)



Figura 8: particolare della cassa toracica del cavallo. (Foto fornita da Valenti-Causarano)

Ambiente 17: si tratta di una cavità situata immediatamente a sud dell'Ambiente 5 e collegata all'Ambiente 1 tramite un cunicolo. L'indagine ha evidenziato un grande taglio, attribuibile al periodo ellenistico, che interessando i livelli geologici del versante nord-occidentale della collina e aumentandone artificialmente la pendenza, creava forse una viabilità che risaliva verso il pianoro superiore⁹⁴ e si pensa possa essere restata in uso fino all'inizio dell'età imperiale, inglobata all'interno del circuito murario.

Nella prima età imperiale fu probabilmente realizzata un'imponente struttura in muratura, adiacente alla strada e ad essa presumibilmente collegata. La muratura è formata da pezzame di calcare cavernoso e pietre non lavorate, legate con abbondante utilizzo di calce⁹⁵. La vicinanza con il pozzetto votivo individuato nell'Ambiente 5, fa ipotizzare possa trattarsi di ciò che resta di una porta del circuito murario.

Alla luce dei ritrovamenti simili di Paestum, Ariminum, Altinum ed Opitergium, il pozzetto votivo potrebbe essere collegato alla fondazione, in età augustea, della colonia militare di Saena Julia e se così fosse, acquisirebbe una specifica rilevanza anche la struttura con andamento semicircolare, formata da pietre di calcare non lavorate di grandi dimensioni trovata a ovest dell'ambiente 18, che nel contesto in cui verrebbe a trovarsi potrebbe essere letta come la base di un torrione circolare del tipo noto a Paestum, e testimoniare, quindi, l'esistenza di un circuito murario, non conservatosi, passante lungo l'attuale via dei Fusari.

94 La limitata esposizione non consente di stabilire se il taglio abbia interessato l'intera fascia del margine collinare, compresa tra i 347 ed i 341 m s.l.m.

95 Lo studio dei depositi stratigrafici conservatisi all'interno dell'Ambiente consentirà una datazione più precisa della struttura. Una muratura simile, anche se di dimensioni ridotte, è stata trovata durante gli scavi condotti nel 1988 nella Piazza del Duomo, di fronte all'Ospedale di Santa Maria della Scala (R. Francovich, Introduzione in Santa Maria della Scala. Archeologia e edilizia sulla piazza dello Spedale, a cura di E. Boldrini e R. Parenti, Firenze 1991, pp. 9-19, alle pp. 14-15).

1.3.6 Opitergium

Altri ritrovamenti dell'area opitergina⁹⁶ meritano di essere menzionati non nell'ambito relativo ai depositi di fondazione in prossimità di porte o mura urbiche, quanto in quello più ampio, che comunque fa da sfondo, dell'uso di deporre votivi all'atto di costruzione o ricostruzione di strutture o per sancire nuovamente la sacralità di un luogo.

Da un saggio di scavo effettuato sotto la scalinata attribuibile con ogni probabilità al Capitolium edificato durante la ristrutturazione augustea del foro di Opitergium, è emerso un deposito votivo costituito da una concentrazione di bronzi, immersi in un letto di ghiaia sabbiosa⁹⁷. È interessante notare che si tratta di materiale datato all'età preromana, e che il materiale, probabilmente proveniente da una stipe persistente nell'area forense, sia stato intenzionalmente rideposto per sancire di nuovo la sacralità di un luogo dove si suppone sia stato edificato il Capitolium: all'atto di sancire nuovamente la sacralità di un luogo vengono cioè deposti oggetti la cui valenza simbolico-sacrale era ancora valida.

1.3.7 Augusta Taurinorum.

Rientra nella stessa tipologia, ma con la presenza di un diverso tipo di animale sacrificato, il contesto sacrale emerso presso le mura di Torino⁹⁸. Nel corso degli scavi eseguiti nel 1999 è stato riportato alla luce un tratto delle mura di cinta di Augusta Taurinorum. La sequenza stratigrafica ha evidenziato un primo livello relativo all'insediamento urbano conseguente alla deduzione della colonia nell'ambito dei primi decenni del principato augusteo, la fase di edificazione delle mura, non contemporanea alla deduzione, ma avvenuta nel corso del I sec. d.C., quella relativa alla formazione di un terrapieno a ridosso delle mura ed una fase finale di età moderna che ha comportato l'erosione e lo spianamento del complesso. I resti più importanti venuti alla luce sono quelli pertinenti un rito sacrificale svolto al momento del completamento dell'opera.

Ad una distanza di circa 66 metri dall'asse della porta romana è affiorato un piano d'uso dal quale emergevano quattro anfore infisse verticalmente nel terreno a segnare i vertici di un'area quadrangolare all'interno della quale sono stati trovati elementi riferibili al rito. Si tratta di due piccole fosse rettangolari colmate con terriccio, ceneri e legni carbonizzati. Una serie di buche di palo sembrerebbero essere coerenti con un allestimento sacrificale. All'interno delle anfore, di tipo ispanico meridionale destinato alla conservazione del pesce⁹⁹, erano contenute costole di bovino adulto, esenti da cottura.

Figura 9: Augusta Taurinorum (Torino): suolo e pianta con gli elementi relativi allo spazio sacrificale. (Foto da Carandini Cappelli 2000)

96 Tirelli 2004

97 Tirelli 2004 pp. 858-859, per l'iconografia dei bronzetti e la relativa interpretazione.

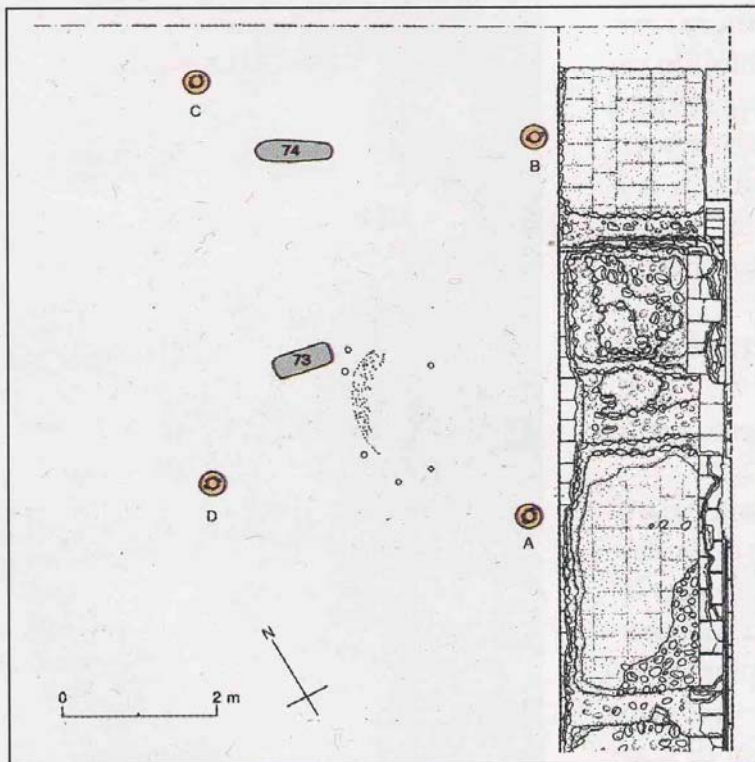
98 L. Brecciaroli Taborelli e L. Pejrani Baricco, in Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città, Rm, 2000, pp. 281-282.

99 Gli esemplari sono del tipo Pelichet 46 = Béltran Lloris IIA e corrispondono alla variante più antica della forma, diffusa dalla tarda età augustea per buona parte del I sec.d.C.



c

d



1.4 I depositi di fondazione con oggetti in prossimità delle porte.

I depositi di fondazione con oggetti sono quelli diffusi con la maggiore varietà di attestazioni. A prescindere dalla diversità delle culture di appartenenza, all'oro, alle pietre e agli oggetti preziosi

è da sempre stato attribuito un valore che simboleggia la forza, la durata, l'eternità. L'offerta tramite deposizione di oggetti, anche in metallo prezioso e cibi è ben nota in ambito semitico-orientale ed egiziano fin dall'età del Bronzo, e nel mondo classico è ampiamente attestato dalla tradizione letteraria. Sartori¹⁰⁰ cita l'usanza diffusa in Messico di porre nelle fondamenta oro, argento e perle. Idoletti seppelliti sotto le fondamenta delle case sono noti nell'antico Oriente.¹⁰¹

Secondo la tradizione egiziana, unificazione del paese e fondazione dello stato furono opera del primo sovrano, *Menes*, che costruì la prima capitale a Menfi e lì celebrò la cerimonia dell'incoronazione. Per più di duemila anni da allora la cerimonia di incoronazione venne sempre svolta a Menfi, con l'intento, ripetendo ritualmente la prima fondazione di Menes, di rinnovare la forza creatrice presente nell'evento originario di fondazione che corrispondeva in tutto ad una cosmogonia¹⁰²: Menes, dio incarnato, aveva attuato le giuste partizioni del territorio garantendo l'evoluzione di sparsi villaggi rurali neolitici verso una forma di stato e di civiltà infinitamente più complessi. Tutte le cerimonie di fondazione e inaugurazione dei templi erano presiedute dal Faraone che, reiterando simbolicamente i gesti di Menes, introduceva nella trincea aperta nel luogo del futuro tempio lingotti d'oro ed un mattone di argilla modellato con le sue mani.¹⁰³

a) Fonti letterarie.

Nel mondo classico depositi di fondazione con oggetti sono attestati da Tacito¹⁰⁴ che ricorda quando, in occasione della ricostruzione del Tempio di Giove Ottimo Massimo nel 70 d.C., durante la censura di Vespasiano e Tito, furono sparse tra le fondamenta del nuovo tempio pezzi di oro, argento e altri metalli nel loro stato naturale. Aristofane¹⁰⁵ ricorda offerte di cibo portato in vasi particolari detti *chytrae* per fondare un'erma, e i suoi scolasti¹⁰⁶ notano che lo stesso rito si svolgeva per fondare altari o collocare statue di divinità. Il gromatico Siculo Flacco¹⁰⁷, descrive la deposizione di materiali di vario genere e il sacrificio cruento di vittime animali a proposito del rituale per la collocazione dei cippi di confine. Ovidio¹⁰⁸ dettaglia invece il rituale per la formazione del mundus. Tutte fonti di riferimento valide sia per i depositi di fondazione con soli oggetti che per quelli che comprendevano anche il sacrificio cruento di animali. Le fonti archeologiche e letterarie relative a deposizioni rituali di oggetti e cibi presso cippi terminali, erme e fosse-crepaccio, nella loro possibile duplice funzione di fossa di fondazione e Mundus¹⁰⁹ saranno oggetto di un successivo approfondimento.

b) Fonti etnologiche e folkloriche.

Oggetti deposti volontariamente o miracolosamente inghiottiti e intrappolati dalla terra sono

100 Sartori, op. cit., p.24

101 H. Datine, *Le dattier et les arbres sacrés*, Paris 1938.

102 Come in molte altre culture, la cosmogonia egizia esordisce con l'affiorare dalle acque primordiali di un'altura, ma anche altre località vantavano di essere luoghi di origine della luce, della vita e della conoscenza, ogni città, tempio e santuario erano considerati "centri del mondo", luoghi in cui aveva avuto origine la creazione.

103 Mircea Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Mi 1999

104 Hist. IV, 53

105 Pace 924 e Abbondanza 1197-1198, fr. 256 K.-A.

106 in *Aristophanem Pax*, 923 ed. Holwerda

107 *Corpus agrimensorum Romanorum*, p. 104 Th.= CAR 1993 I, 54-60

108 Ovidio, *Fasti*, IV, 821-824.

109 P. Brocato, in Carandini-Carafa 2000, pp.154-155; Naumann 1955; Strosetzki 1955; Stella 1965; Weinstein 1973; Burkert 1995, p. 55 sg.;

frequenti in ambito mitico, religioso e etnologico, dal mito di Coroibo¹¹⁰ alla spada di San Galgano, il punto dove il sacro si è manifestato attraverso l'impossessarsi miracoloso dell'oggetto diviene tradizionalmente il luogo di edificazione del tempio. In ambito folklorico, è ancora oggi viva l'usanza di gettare una moneta nelle fondamenta delle case in costruzione e, come già detto, etnologi e folkloristi riportano innumerevoli esempi dell'uso di depositare oggetti preziosi o non al disotto di strutture murarie all'atto della fondazione. Nella stessa maniera i luoghi destinati al passaggio vengono descritti come sede di particolari rituali che spesso consistono nel seppellimento al di sotto della soglia o nella collocazione al di sopra dell'architrave di oggetti o parti di animali sacrificati.¹¹¹

A. Van Gennep è testimone di un'usanza a lui contemporanea che osserva personalmente in Russia: *"Ho potuto infatti osservare in Russia delle case nelle quali, sulla soglia di ogni camera, era inchiodato uno di quei piccoli ferri di cavallo che proteggono il tallone degli stivali; orbene in quelle case ogni camera aveva la sua icona"*. J.G. Frazer¹¹², ricorda che ancora nella sua epoca, agli inizi del '900, in Grecia e nell'Europa dell' Est, quando si gettavano le fondamenta di un nuovo edificio si usava uccidere un gallo, un capro o un agnello e farne scorrere il sangue sulla prima pietra, sotto la quale poi l'animale sacrificato veniva sepolto. A volte però, invece di sacrificare un animale, il costruttore ricorreva ad un espediente qualsiasi per attirare un uomo vicino alla prima pietra, poi senza farsi vedere ne misurava il corpo o l'ombra e seppelliva la misura sotto la pietra, oppure poneva direttamente la prima pietra sopra l'ombra. Veri e propri "mercanti di ombre" provvedevano gli architetti delle ombre necessarie alle costruzioni. Si credeva che l'uomo proprietario dell'ombra sarebbe morto entro l'anno, è per questo motivo, ricorda ancora Frazer, che in Romania, passando accanto ad una casa in costruzione, si sta molto attenti a dove cada la propria ombra.¹¹³ La coesistenza di rito religioso, artificio magico ed usanza superstiziosa sono proprie di ogni tempo e dimostrano che la dimenticanza o la confusione dei motivi originari di un gesto non sempre riescono a sopprimerne la presenza.

c) Fonti archeologiche

Per i depositi di fondazione con oggetti, le attestazioni archeologiche sono assai numerose e, in maniera proporzionale, sono ugualmente numerosi i depositi di fondazione con oggetti trovati in prossimità delle porte. Nelle tavole seguenti si riportano, a titolo esemplificativo, alcuni casi noti, presentandone i rinvenimenti distinti per area geografica ed in ordine cronologico e di seguito, si procederà ad un approfondimento dei ritrovamenti e dei relativi contesti archeologici dei soli depositi di fondazione in prossimità di porte urbane, precisamente Cortona e Vulci.

110 Paus. I 43, 7-8, racconta la vicenda di Coroibo, che riceve da Apollo l'ordine di fondare un santuario per espiare l'uccisione di un essere sterminatore inviato nella sua città, Megara, dal dio. Apollo consegna al giovane un tripode dicendogli di fondare il tempio dove l'oggetto gli cadrà dalle mani. Coroibo si reca sul Monte Gerania dove il tripode gli cade di mano scomparendo nella terra. In quel luogo Coroibo fonderà il santuario di Tripodiscoi.

111 M. Eliade, I riti del costruire, Milano 1990, descrive moltissime usanze di questo tipo diffuse in un panorama storico-geografico amplissimo 111

112 G. Frazer, Il ramo d'oro, Bollati Boringhieri, 1990

113 Al di fuori dell'Italia troviamo in Grecia le attestazioni più antiche per questo tipo di deposito di fondazione. Anche in questo caso abbiamo utilizzato tabelle riassuntive per la presentazione dei dati. Non sono stati qui considerati: i depositi votivi di età minoico-micenea per cui vedi Boulotis 1981 e 1982; Burkert 1995, p. 55 sg. e i casi di monete rivenute in contesti domestici raccolti da M. Donderer 1984, pp. 182-7 e Crawford 2004.

Tavola 2 - Depositi di fondazione con oggetti in prossimità delle porte.

Italia

LOCALITÀ	CONTESTO	RINVENIMENTO	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA
Morgantina	Edificio privato	Sotto la soglia di un ambiente era stata deposta una moneta emessa negli anni 260-250 a. C.	Seconda metà del III inizi del II secolo a. C.	Salzmann 1982, p. 61.
Cortona	Cinta muraria Porta Bifora	Nel 1847 durante gli scavi effettuati per la realizzazione del Campo Boario prospiciente la Porta Bifora delle mura di Cortona fu scoperto un piccolo deposito votivo collocato in una cassetta di tegole contenente due statuette bronzee che un Vel Cvinti aveva dedicato a Culsans e a Selvans. A Culsans equivalente di Ianus, era affidata la protezione della porta e dello spazio interno e civilizzato della città, a Selvans, munito di copricapo a testa di animale selvatico, il Silvanus romano, invece, la cura della natura selvaggia dello spazio esterno alla città.	II secolo a.C.	Neppi Modona 1977, p. 119 e pp. 138-140, Cristofani 1985, pp 285-286; bibliografia completa in C. Pilo, MAEC Catalogo delle collezioni, a c. di M. Torelli XX, 2005 pp. 335-336.
Vulci	Cinta muraria Santuario presso la Porta Nord	Presso la porta nord venne trovato un deposito votivo relativo ad un santuario. Nel deposito vennero trovati modellini di edifici, ex voto e immagini di Giano /Culsans .	III sec. a. C.-fino all'età domiziana	Pagliari 1960 p. 74;Staccioli 1968 pp. 27-28; Zancani Montuoro 1979, pp 5 sgg
Piazza Armerina	Villa del Casale	Un antoniniano di Massimiano Ercoleo era stato murato nella malta sotto la soglia dell'esda sud-est del frigidarium delle terme.	Fine del III - inizi del IV secolo d. C.	Di Vita 1972.

Grecia e città greche del vicino oriente.¹¹⁴

LOCALITÀ	CONTESTO	RINVENIMENTO	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA
Knossos	Tomba a tholos	In occasione del riutilizzo di questa tomba, nello strato di sabbia che copriva il pavimento furono scavati due ampi fori circolari presso il lato interno della soglia. Nei fori vennero poi deposti rispettivamente un'olla e un askòs contenenti ciascuna una parure di gioielli in oro e pietre preziose.	800 a. C. circa	Boardman 1967, in particolare pp. 58, tavv. 7-9; Burkert 1995, p. 54.

Spagna.

LOCALITÀ	CONTESTO	RINVENIMENTO	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA
Valencia	Porta nord della fortificazione	Deposito di monete seppellito all'interno delle mura, tra la porta e una torre della fortificazione.	150-100 a. C.	Marín-Ribera 2002, p. 293 sg.

Germania.

LOCALITÀ	CONTESTO	RINVENIMENTO	CRONOLOGIA	BIBLIOGRAFIA
Trier Augusta Treverorum	Terme imperiali	Sotto la soglia di una cantina dell'edificio furono deposti quattro Tongefässe al momento della creazione di un nuovo ingresso.	Fine del I / inizi del II secolo d. C.	W. Reusch, 'Die Ausgrabungen in Westteil der Trierer Kaiserthermen. Vorbericht ueber die 1. Grabungskampagne 1960-1961', Germania 42, 1964, p. 100.

1.4.1 Cortona

Gli interventi di scavo e restauro nell'area di porta Ghibellina, condotti recentemente dall'Università di Perugia, oltre a consentire la riapertura della porta a doppio fornice di età etrusca, detta per questo Porta Bifora, hanno fornito informazioni essenziali sulla successione delle diverse fasi edilizie e dei successivi assetti urbanistici di questa zona della città.

La costruzione della cinta muraria si colloca tra IV e III sec. a.C. e già in questa fase la zona è interessata da un varco che si apre leggermente più ad ovest della successiva porta gemina e dal relativo sistema viario di cui restano alcune parti di selciato. All'inizio del II sec. a.C. la zona è interessata da un'opera di monumentalizzazione che comporta l'obliterazione della porta a fornice unico e la costruzione dell'imponente ingresso a doppio fornice: all'interno, due strutture murarie in corrispondenza degli stipiti, perpendicolari all'asse della porta, attestano l'esistenza di un cassero e probabilmente di una controporta; all'esterno, una platea quadrangolare in blocchi squadrati di medie dimensioni, sembra documentare la costruzione di una torre a difesa della porta, come anche a Cosa, Falerii Novii e Perugia¹¹⁵. Si tratta di una tipologia architettonica, rara in epoca etrusca, e adottata invece più frequentemente in epoca romana come, per esempio,



Figura 10: Culsans e Selvans dal deposito votivo presso la Porta Bifora. (Maec. Museo dell'Accademia etrusca e della città di Cortona)

nella porta dei Leoni di Verona, nella porta Nigra di Treviri e in quella di Nimes. La ricca pavimentazione interna alla porta e la mancanza pressoché totale di segni di usura da transito di carri confermano l'importanza di questo ingresso e il suo statuto particolare, forse sacrale, confermato dal ritrovamento, avvenuto nel 1847 durante gli scavi effettuati per la realizzazione del Campo Boario prospiciente la Porta Bifora, di un piccolo deposito votivo consistente in una cassetta di tegole contenente due statuette bronzee dedicate, come riporta l'epigrafe incisa su di esse da Vel Cvinti a Selvans e Culsans¹¹⁶.

Sulla figura di Culsans e sulla sua identificazione con Ianus si dirà approfonditamente nei paragrafi dedicati alla tutela sacrale delle porte. Selvans è la divinità delle selve, identificabile con Silvanus-Faunus, e, in questo contesto, in

contrasto con Culsans è preposto alla tutela dei territori extra-urbani e dei confini, ma nello stesso tempo coagendo con Culsans mantiene l'equilibrio tra esterno e interno, tra ordine e caos: una coppia di divinità cooperanti che garantiscono alla porta la sua funzionalità. La loro sepoltura è un probabile atto di espiazione per l'obliterazione di un luogo di culto connesso alla porta precedente o forse della porta stessa, ma potrebbe essere anche un deposito di

115 Gros 1996, pp. 37-38.

116 Sul deposito votivo e sul suo significato in relazione alla porta: Neppi Modona, 1977, p. 119 e pp. 138-140; Bruschetti, 1979, pp. 100-101; Cherici, 1987A, p. 209 n. 7; Cristofani 1985, pp. 285-286; Cagianelli 1991-1992, pp. 30-36 e pp. 68-71, n.53-54, con bibliografia precedente; Bocci Pacini – Maetzke, 1992, p. 95 Culsans e p. 96 Selvans; Museo Accademia 1996, p. 29; Torelli, 2000, pag. 605 n. 200 Culsans e n. 201 Selvans; Porta Ghibellina 2001, pp 17, 56.

fondazione volto a propiziare la monumentalizzazione della porta che, con l'apertura del doppio fornice, testimonia, attraverso l'enfasi architettonica del luogo destinato all'entrata e all'uscita, l'importanza particolare di questo settore dello spazio urbano di Cortona. La piccola statuetta che raffigura Culsans, si presenta con le due teste tipiche dell'iconografia di Giano bifronte. La figura tiene la mano destra sul fianco e la sinistra, protesa in avanti, forse teneva qualche cosa. Culsans è in atteggiamento di riposo, il piede destro è leggermente sollevato, la figura è nuda tranne che ai piedi, rivestiti da calzari. Sulla gamba destra è incisa l'iscrizione. Selvans è invece raffigurato con il copricapo a testa di animale selvatico che ne sottolinea la connessione allo spazio selvatico e non addomesticato.

1.4.2 Vulci

Nel deposito situato presso la porta nord di Vulci¹¹⁷ sono stati rinvenuti frammenti di modelli di alcuni edifici, tra cui una torre, che si è ipotizzato possa rappresentare il faro di Cosa o semplicemente una torre muraria; un tempietto in antis ed un portico¹¹⁸; ex voto e immagini di Giano e/o Culsans. La datazione dei reperti è compresa in un arco di tempo molto ampio che va dal III sec. a.C. all'età di Domiziano.

Il deposito, probabilmente pertinente ad un santuario situato subito a ridosso della porta nord, è stato interpretato da G. Colonna¹¹⁹ sicuramente connesso alle *"divinità sotto la cui tutela era posta la porta"*.



Figura 11: modellino votivo di tempio in terracotta, dal santuario presso la Porta Nord di Vulci. II- I sec. a.C. (Foto da Colonna 1986)

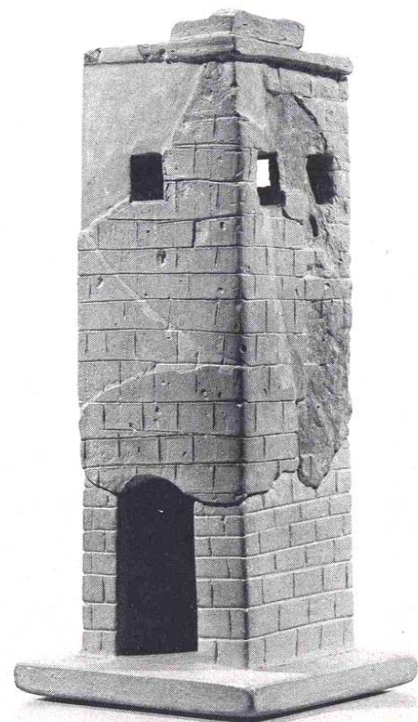


Figura 12: Modellino votivo in terracotta di faro o torre dal santuario presso la Porta Nord di Vulci (foto da Santuari d'Etruria cat. Mostra)

117 Per il modello di torre/faro M. Cristofani, in *Civiltà degli etruschi*, cat. Mostra, Electa 1985 p. 158; S. Paglieri, *Una stipe votiva vulcente*, in *RIA*, 9, 1960 p. 74; R. A. Staccioli, *Modelli di edifici etrusco italici. I modelli votivi*. Firenze 1968, pp. 27-28; P. Zancani Montuoso, *il faro di Cosa in ex voto a Vulci?*, in *RIA* s III, II, 1979, pp 5 sgg; A. Pautasso, *Il deposito votivo presso la porta Nord a Vulci*, "Corpus delle stipe votive in Italia" VIII, Regio VII,3, Roma 1994

118 Colonna 1986, fig 398 e fig 399.

119 Colonna 1986, p. 498.